

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

II

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA POLITICA ITALIANA
DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

| | PAG. |
|---|------------------------|
| Comunicazioni del Governo sulla politica italiana di cooperazione allo sviluppo: | |
| Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i> | 3, 12, 38 |
| Agnelli Susanna, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 16 |
| Andreis Sergio (Verde) | 23 |
| Capanna Mario (Misto) | 31 |
| Crippa Giuseppe (PCI) | 12, 13, 14, 16, 21, 33 |
| De Michelis Gianni, <i>Ministro degli affari esteri</i> | 3, 13, 14, 25, 32 |
| Foschi Franco (DC) | 17 |
| Masina Ettore (Sin. Ind.) | 18, 24, 25, 27, 35 |
| Raffaelli Mario (PSI) | 27 |
| ALLEGATI | 41 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Comunicazioni del Governo sulla politica italiana di cooperazione allo sviluppo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla politica italiana di cooperazione allo sviluppo.

Sono presenti il ministro degli affari esteri, onorevole Gianni De Michelis, ed il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Susanna Agnelli. Ringraziamo il ministro De Michelis che si sottopone ad una nuova fatica dopo la mattinata già trascorsa in questa sede; gli cedo immediatamente la parola.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro degli affari esteri. Cercherò di essere il più breve ed il più sintetico possibile, riprogettandomi naturalmente in sede di discussione di fornire eventuali chiarimenti ed integrazioni alla mia esposizione.

Il « cuore » della comunicazione riguarda l'assolvimento di un impegno preso con la vostra Commissione e con l'altro ramo del Parlamento; si tratta di un adempimento a cui giungo con un certo ritardo, poiché avevo indicato come termine la fine di febbraio, mentre ci troviamo alla metà di giugno. Non posso che dare atto di tale ritardo, anche se va detto a nostra scusante che il lavoro è stato notevolmente faticoso, dal momento che è stato teso a mettere a punto una programmazione attendibile per il periodo 1990-1992.

A tal fine è stato necessario condurre un lavoro interno all'amministrazione ed un altro esterno con i paesi interessati, discutendo con loro le diverse situazioni;

naturalmente, in fase di predisposizione di una programmazione attendibile, dobbiamo metterci nelle condizioni di poter successivamente mantenere gli impegni di massima assunti con i destinatari degli aiuti; ciò comportava in qualche modo una ridiscussione di quanto era stato concordato per il passato. Da qui il margine di tempo a cui facevo riferimento; almeno per un certo numero di paesi importanti per la cooperazione italiana non si tratta semplicemente di distribuire tempo o cifre, ma occorre analizzare programmi concreti, priorità e settori da privilegiare. Oggi questo lavoro è stato compiuto — almeno *grosso modo* — e sono in grado di riferire i dati sulla programmazione per il periodo 1990-1992, ricordando che l'ultima definizione delle aree risale al 1988. In tal modo crediamo di corrispondere alle linee già enunciate di politica di cooperazione e riteniamo di muoverci realisticamente, così da poter far fronte agli impegni presi e da far procedere il lavoro a livello istruttorio di un numero elevatissimo di progetti che ereditiamo dal passato (prima che io fossi ministro, ma anche dai dieci mesi in cui sono entrato in carica, dal momento che il meccanismo ha continuato a funzionare).

Ho fatto distribuire ai presenti quattro fogli contenenti tabelle che rappresentano il « succo » dell'operazione che vado a descrivervi; essi riportano in tre pagine una lettura oggettiva della realtà e nella restante la proposta di programmazione per il suddetto periodo.

La prima tabella contiene la descrizione di tutte le risorse stanziare sulla base della legge finanziaria 1990, che sono disponibili nel triennio per la cooperazione allo sviluppo. Il totale ammonta

a 14.924 miliardi, a cui vanno detratti, solo per il 1990, 100 miliardi esplicitamente destinati ad un fondo per l'Est europeo. In proposito, bisogna sottolineare che, così come il Parlamento ha voluto, neanche una lira viene sottratta alle aree tradizionali di aiuto pubblico, pur in presenza di determinate forme di cooperazione che stiamo studiando con alcuni paesi dell'Europa orientale.

La cifra che ho citato è stata poi suddivisa per indicare gli aiuti a livello multilaterale e bilaterale: il primo fondo, di 5.726 miliardi, viene ripartito fra contributi obbligatori, stanziamenti per la CEE, per le banche e i fondi, contributi volontari ad organizzazioni internazionali ed una riserva da ripartire. Queste ultime due voci, ammontanti a 1.400 miliardi ed a 300 miliardi, sono state già approvate dal Parlamento.

Il secondo fondo, quello per gli aiuti a livello bilaterale, ammonta a 9.098 miliardi ed è distribuito su tre voci: AIMA, fondo di cooperazione e fondo di rotazione; per queste ultime due vengono stanziati, rispettivamente, 5.190 miliardi e 3.538 miliardi, che discendono dall'ipotesi di utilizzazione e ripartizione del capitolo 9005.

Nelle tabelle successive è descritto in quale misura gli stanziamenti di 5.190 miliardi e 3.538 miliardi, relativi ai citati fondi di cooperazione e di rotazione, sono già in qualche modo impegnati. Per fare un esempio, i 5.298 miliardi relativi al fondo di cooperazione (risultanti da 2.527 miliardi già stanziati in bilancio, 2.663 miliardi che contiamo di ricavare dalla suddetta ipotesi di ripartizione del capitolo 9005 e 108 miliardi di residui del 1989) hanno già avuto imputazioni precedenti per 292 miliardi, devono scontare una quota di spese fisse di 1.177 miliardi — come ho potuto descrivere con la relazione già presentata in Parlamento — e finanziano per 450 miliardi (150 miliardi ogni anno dal 1990 al 1992) i programmi promossi dalle organizzazioni non governative; rimane un totale di 1.919 miliardi, che rappresentano in un certo senso una somma bloccata. La differenza

fra i 5.298 miliardi del totale e 1.919 miliardi indica il residuo disponibile per la programmazione, che ammonta a 3.379 miliardi. Questo consente di attivare iniziative per una cifra superiore, prevedendo un'ipotesi di distribuzione media del contratto su tre anni. Quindi, abbiamo calcolato di poter programmare, nell'arco degli anni 1990-1992, 4.503 miliardi per iniziative con il fondo di cooperazione.

Analogo ragionamento è stato fatto per il fondo di rotazione; in realtà rimangono impegnati solo i 100 miliardi per il fondo *joint venture* in base all'articolo 7 della legge n. 49 del 1987, come è stato già segnalato nella relazione che ho presentato; di conseguenza per il fondo di rotazione rimangono 3.917 miliardi. La somma totale è di 8.420 miliardi e deve essere ripartita nell'arco dei tre anni, tenendo conto che, per quanto riguarda il fondo di cooperazione, utilizziamo una cifra impegnabile minore per sviluppare un numero di attività maggiore, giocando sulla distribuzione temporale.

Nell'ultima pagina dello schema che vi ho presentato è contenuta una proposta di programmazione degli 8.420 miliardi suddivisi tra le aree alle quali tradizionalmente si rivolge la nostra cooperazione. In realtà tali aree da quattro sono divenute cinque, perché ho voluto evidenziare sotto la voce « Europa » non i paesi europei dell'Est — che come ho già detto rimangono fuori — ma gli impegni già assunti nell'ambito della precedente programmazione a favore della Jugoslavia. Nella programmazione precedente tale paese era stato considerato BMVO, cioè del Bacino Mediterraneo Vicino Oriente, però ho preferito considerarla a parte perché effettivamente si tratta di una situazione diversa.

Con tale precisazione la proposta che avanzo è quella di destinare all'Africa subsahariana il 37 per cento delle risorse disponibili, ai paesi BMVO il 18 per cento, all'America latina il 24 per cento, all'Asia il 17 per cento ed all'Europa (si legga Jugoslavia) il 4 per cento. Per consentire di valutare tale proposta rispetto

alla programmazione precedente ho indicato in altra colonna la programmazione del 1988 — cioè l'ultima del CICS — che prevedeva un 45 per cento per l'Africa subsahariana, per i paesi BMVO — compresa la Jugoslavia — il 18 per cento (in realtà quindi si tratta di un 14 per cento), per l'America latina il 19 per cento e per l'Asia il 18 per cento. Sempre per poter valutare il senso della proposta attuale, ho aggiunto una colonna in cui ho ripartito percentualmente i cosiddetti impegni politici che rappresentano, almeno in linea sintetica, i dati rispetto ai quali dobbiamo lavorare. Gli impegni precedenti riguardavano l'Africa subsahariana per il 33 per cento, i paesi BMVO per il 12 per cento, l'America latina per il 23 per cento, l'Asia per il 29 per cento e l'Europa per il 3 per cento.

Inoltre, nell'ambito della proposta che intendo avanzare al CICS per il 1990-1992, ho espresso la distribuzione non solo sui totali delle cifre, ma anche per doni e crediti di aiuto. Quindi, da queste diverse percentuali risulta il senso delle operazioni che intendiamo intraprendere: per l'Africa subsahariana il 37 per cento totale va suddiviso in un 58 per cento dei doni e solo un 13 per cento di crediti d'aiuto. Ciò si fonda sull'esperienza compiuta negli anni precedenti e in qualche modo condensata anche in quel 33 per cento rispetto all'obiettivo del 45 per cento che ci si era proposti. Infatti nell'Africa subsahariana la cooperazione funziona maggiormente con lo strumento del dono piuttosto che con quello del credito d'aiuto; nella stragrande maggioranza di questi paesi non si prospettano iniziative in qualche modo credibili o sostenibili che possano utilizzare i crediti d'aiuto, mentre i doni servono per finanziare le operazioni che loro richiedono e quelle che noi siamo in grado di offrire. Quindi operiamo una scelta a favore dell'Africa subsahariana che poi corrisponde all'idea di fare di questa zona l'obiettivo della cooperazione allo sviluppo nel senso più stretto possibile, cioè volta ad assicurare una serie di esigenze minime di miglioramento degli *standard* della qualità della

vita, dagli aiuti alimentari alle operazioni sanitarie a quelle sociali e via dicendo.

Per quanto riguarda i BMVO la ripartizione è leggermente a favore dei crediti d'aiuto: rispetto ad una media del 16-18 per cento di doni vi è un 21 per cento di crediti d'aiuto, poiché nei paesi del Nord-Africa si offrono più occasioni di operazioni in cui tale forma di cooperazione può essere utilizzata.

Per l'America latina la situazione è capovolta rispetto a quella dell'Africa subsahariana con un forte impegno per crediti d'aiuto: su un totale del 24 per cento vi è un 14 per cento di doni e un 35 per cento di credito d'aiuto. Tale situazione riguarda anche l'Asia con un rapporto rispettivamente del 10 e del 24 per cento. Per quanto riguarda l'Europa le cifre sono minori e recepiscono gli impegni assunti con la Jugoslavia: 2 e 7 per cento.

Questa è l'ipotesi di programmazione che proponiamo. Ovviamente, avendo recuperato in qualche modo il ritardo rispetto al passato, essa verrà ripresentata per il triennio 1991-1993. Tra pochi mesi — come prescrive la legge — manterremo l'impegno di presentare la programmazione in concomitanza con la presentazione della legge finanziaria. Pertanto ad ottobre aggiorneremo questa prima programmazione sulla base delle decisioni operate con la legge finanziaria.

Al momento abbiamo costruito questa programmazione nell'ipotesi di far marciare, così come è accaduto sotto il profilo delle istruttorie tecniche, la parte di ciò che ci veniva dal passato e che via via si è aggiunto, che siamo in condizione di finanziare. Vista la ristrettezza delle cifre rispetto a quella degli impegni affermo che, anche senza porre un vincolo stretto da questo punto di vista, la linea che noi scegliamo è quella — come è ovvio, considerato che così dispone la legge — di concentrare l'uso delle risorse nei paesi che abbiamo individuato come prioritari (di prima priorità e di seconda priorità, e paesi non prioritari). Riteniamo di riservare la maggior parte delle risorse, in una percentuale che presumo sia del 75-80 per cento, ai paesi classifi-

cati nella prima e nella seconda priorità e di destinare una quota assai minore (che varierà, a seconda delle aree, tra il 10 ed il 20 per cento) a tutti gli altri paesi.

Voi conoscete le priorità che abbiamo individuato recependole in parte dal passato ed in parte aggiornandole, come ho avuto occasione di affermare qualche mese fa al Senato. Fermo restando il criterio di non estendere le priorità all'infinito — altrimenti ogni programmazione diventa impossibile — se vi è qualche segnalazione da parte parlamentare sull'opportunità di ritoccare queste priorità il CICS lo può fare. Quindi non considero la lista che abbiamo predisposto immodificabile; ovviamente vi è una logica nelle scelte compiute, ma come ogni logica può essere ritoccata. Pertanto il combinato disposto dell'indicazione di priorità e della ripartizione delle risorse ci dà le linee guida per poter operare.

Naturalmente nel costruire tale programmazione sono andato a vedere quale fosse la situazione rispetto alla quale ci collochiamo, cioè in che modo con la programmazione 1990 ci raccordiamo agli anni precedenti, per verificare se vi fosse una rottura. Da questo punto di vista, sulla base della programmazione attuale e delle scelte effettuate — anche se siamo a giugno e non a gennaio — siamo in grado di garantire che nel 1990 non solo manterremo il volume delle risorse alla cooperazione, ma lo aumenteremo, poiché l'andamento delle erogazioni è stato il seguente: nel 1987 sono stati erogati 1.746 miliardi di lire (mi riferisco, in questo caso, alla cooperazione bilaterale); nel 1988 sono stati erogati 2.861 miliardi (dunque, vi è stato un notevole salto); nel 1989, nonostante le note difficoltà ed il pratico blocco che vi è stato nel secondo semestre, sono stati erogati 2.791 miliardi. Dunque, nel 1989 è stato mantenuto il ritmo del 1988, che aveva rappresentato la punta massima dell'erogato. Contiamo, su questa base, di potere, nel corso del 1990, andare tranquillamente al di sopra delle somme del 1988 e del 1989, cioè garantire una regolare crescita

delle cifre che verranno concretamente erogate.

Credo di essere in grado di assicurare che, sulla base di questa programmazione, impegneremo nel 1990 tutto quello che abbiamo a disposizione e, quindi, garantiremo il 100 per cento — sulla base di quello che abbiamo detto — dell'impegno delle cifre spostate.

Ho voluto dire ciò per ridimensionare un po' l'idea che la cooperazione, in questi mesi, si sia bloccata o sia di colpo tornata indietro. Non è stato così, perché, in un certo senso, la somma delle inezie ha garantito, dal punto di vista concreto, che il periodo venisse colmato e noi, oggi, riprendiamo a regime, in condizioni, dopo le decisioni del CICS, di garantire ed anzi di migliorare questa situazione in modo molto trasparente.

Per rendere ancora più trasparente questo tipo di programmazione, ho deciso di prendere altre due misure, che annuncio qui e che formalizzerò al Parlamento con delle direttive.

La prima misura è quella di fornire a tutti ed *in primis* al Parlamento un calendario dei prossimi comitati direzionali, con gli argomenti principali che verranno trattati. Avremo infatti una programmazione — credo mensile — dei comitati direzionali, adesso che abbiamo la programmazione delle cifre, ed individueremo i paesi che verranno trattati a gruppi via via per ogni comitato direzionale, in modo che il Parlamento sappia subito con quale progressione temporale da qui alla fine dell'anno andremo ad affrontare ed a mettere a punto tutti i progetti per i paesi prioritari.

Presenterò tale calendario prima di tutto al Parlamento, cui chiedo — rivolgendomi particolarmente all'apposito comitato in seno a codesta Commissione — di diventare interlocutore in questa operazione di programmazione. Dico già da adesso che daremo, nei primi comitati direzionali (quelli di giugno e di luglio), una priorità assoluta ai paesi dell'Africa, che, in questo contesto, sono rimasti « indietro » perché per essi si è operato più in via amministrativa, per regolarizzare

tutti i contratti firmati e così via dicendo, e che oggi esigono (mi riferisco soprattutto all'Etiopia, alla Somalia, all'Angola, al Mozambico ed alla Tanzania) una definizione complessiva, che potrà essere fatta entro il mese di luglio, in modo che la priorità quantitativa del 37 per cento all'Africa non rimanga sulla carta ma divenga, poi, operativa.

La seconda direttiva che darò riguarda il fatto di mettere al primo punto di ogni comitato direzionale (in modo che il dato sia pubblico) la situazione, a quella data, dell'impegnato e dell'erogato, in modo cioè che si decida avendo alle spalle una carta che indichi a che punto siamo. Molto spesso, infatti, tali dati non venivano forniti e quindi non si era in grado di capire in quale misura ciò che si andava decidendo fosse compatibile e coerente, deviante o convergente rispetto alle decisioni prese a monte. Pertanto, ogni comitato direzionale si aprirà con una relazione della direzione generale che metterà al primo punto la situazione di partenza, cioè dirà quanto, fino a quel punto, sarà stato impegnato del fondo di cooperazione e quanto sarà stato impegnato del fondo di rotazione, per quali fini ed in quali paesi, nonché quanto sarà stato erogato tra fondo di cooperazione e fondo di rotazione, in modo che ogni mese il comitato direzionale per le proprie decisioni, ma anche tutti, ed in modo particolare il Parlamento, siano in grado di conoscere come quel foglietto triennale vada via via riempiendosi e con quali scostamenti, sì da rendere evidente — se mai vi fosse dubbio su questo — che non è, ovviamente, volontà del Governo o dell'amministrazione degli esteri di non seguire quanto è stato detto.

Se vado a vedere nel passato, noto, invece, sia nel consuntivo dell'erogante, sia in quello dell'erogato, grandi scostamenti nella programmazione per il 1988. Per evitare che ciò possa ripetersi e per fare in modo che la programmazione sia davvero tale, l'unica maniera è quella di effettuare una verifica ogni mese, perché se si fanno i consuntivi una volta all'anno si arriva troppo tardi per correggerli.

Dunque, le due modifiche operative costituite dal calendario dei comitati direzionali predisposto con largo anticipo e dal consuntivo mensile, o quasi mensile, permetteranno a tutti ed in modo particolare al Parlamento di svolgere un'azione di controllo e — se lo vogliano — di sollecitazione e di correzione, perché quando, tra qualche mese, presenteremo la programmazione per il periodo 1991-1993, sia possibile effettuare eventuali correzioni o leggeri spostamenti rispetto ad essa, avendo visto come concretamente andrà ad operare.

Le ultime due questioni, ad esplicazione, che desidero trattare riguardano argomenti che non sono compresi nella programmazione della cooperazione bilaterale con i vari paesi. Tuttavia, per meglio avere una visione complessiva ed anche per avere il quadro di ciò che abbiamo fatto, abbiamo chiuso ormai definitivamente — e, credo, con sostanziale soddisfazione di tutti, anche se con una certa difficoltà di discussione — il quadro della cooperazione multilaterale con i vari organismi.

Abbiamo deciso di dare 450 miliardi, nel 1990, alle organizzazioni multilaterali. Lo abbiamo deciso perché fa parte di tutto questo conto e rendiamo noto, rispetto ai 350 miliardi che impegnammo lo scorso ottobre, in che modo abbiamo impegnato gli ulteriori 100 miliardi, divisi in contributi volontari ed in contributi finalizzati. Per quanto riguarda i contributi finalizzati — che rappresentano, sostanzialmente, il cosiddetto « multilaterale e bilaterale » — abbiamo fornito già gli impegni per il 1991 e per il 1992, cioè abbiamo contrattato come portare a conclusione e come riportare in ordine gli impegni di vario tipo presi con quelle organizzazioni, nel mentre i contributi volontari — cioè quelli che vanno alle organizzazioni per attuare quello che esse vogliono — sono fissati per il 1990 e, in linea di massima, saranno ricontrattati, ma *grosso modo* ripresentati, anche negli anni successivi.

Con tale tipo di programmazione abbiamo rimesso ordine anche in questa area. Abbiamo svolto delle trattative soprattutto con due blocchi di enti (da un lato, con l'UNDP e, dall'altro, con il gruppo di enti che fanno capo alla FAO) ed abbiamo raggiunto un accordo in questo senso. Quindi, anche quest'operazione è rimessa in ordine e la cooperazione multilaterale, per quello che vi è di decidibile da da parte nostra, presenta queste configurazioni e questi aspetti. Ne risulta, evidentemente, un quadro che fa chiarezza rispetto a molte preoccupazioni che erano state espresse, anche in questa sede, nei mesi scorsi.

Tale quadro di cooperazione bilaterale e multilaterale va corretto solo per un dato che è emerso successivamente (perché, esaminando il problema, ci eravamo limitati alle organizzazioni delle Nazioni Unite) e che è costituito dai cofinanziamenti CEE. In realtà, ai 450 miliardi devono esserne aggiunti 30 per tenere in piedi i programmi cofinanziati con la CEE. Dunque, in realtà, si tratta di 480 miliardi, cioè di un ritocco della programmazione a suo tempo enunciata; ma la sostanza non cambia.

Questo è il quadro definito, ormai, nei suoi termini. Insisto molto sull'importanza di esso per i contributi finalizzati, anche con la proiezione nei prossimi anni, con le organizzazioni multilaterali.

Desidero fare un esempio, perché so che vi è una preoccupazione diffusa presso molti parlamentari. Con i due enti con i quali abbiamo la più grossa cooperazione multilaterale, cioè con l'UNDP e con l'UNICEF, salvaguardiamo da un lato un contributo non finalizzato di 90 miliardi all'UNDP (contributo che è uno dei più elevati tra quelli forniti a quell'ente da tutti i paesi) e, dall'altro, un contributo all'UNICEF di 55 miliardi (contributo che è più alto di quello avuto negli anni precedenti); contemporaneamente, nei tre anni, diamo ben 140 miliardi all'UNDP per i programmi multilaterali e bilaterali e, quindi, garantiamo, la prose-

zione di programmi come — ne cito uno per tutti — il « Prodere », che sono stati scelti con una precisa finalità sociopolitica e diamo 120 miliardi all'UNICEF per lo sviluppo di programmi specifici che contribuiamo a finanziare in tutto od in parte con l'UNICEF, soprattutto nell'Africa subsahariana. Si tratta di programmi-paese di carattere sanitario molto diffusi che l'UNICEF realizza, che noi finanziamo e che, in un certo senso, si aggiungono agli interventi che attuano nell'Africa subsahariana. Quest'aspetto, dunque, oggi è chiaro e definito anche se, naturalmente, rimaniamo nel campo dell'opinabile.

Si potranno concedere somme più o meno elevate, ma almeno disponiamo di un quadro che ci consente di lavorare nei prossimi anni con assoluta certezza. In questo modo, rimaniamo ampiamente all'interno delle percentuali che ho riportato al Parlamento, sulla base delle quali ho operato, pari al 40 per cento per il multilaterale ed al 60 per cento per il bilaterale (per la verità, siamo leggermente al di sopra di questi valori, mentre in passato non si era mai raggiunta la percentuale del 40 per cento per il multilaterale).

L'ultimo argomento è quello delle organizzazioni non governative, tema al quale il Parlamento è molto sensibile, ma che riveste un grande interesse anche per il Governo perché riteniamo che, in una corretta filosofia della cooperazione, occorra utilizzare sempre più questi strumenti e, soprattutto, affinarne l'uso, ossia l'efficienza, l'efficacia e la finalizzazione.

È noto che l'intervento delle ONG si svolge in due diverse aree, ossia quella dei programmi affidati e quella dei programmi promossi. Il primo è un settore che si può programmare in linea di massima, nel senso che, via via che si sviluppano i programmi-paese, è possibile usare per realizzare gli interventi che si concordano con i paesi in questione, oltre alle imprese, anche le ONG.

Come ho già detto in Parlamento, il nostro obiettivo è quello di riuscire a coinvolgere le ONG in questa azione per circa 150 miliardi l'anno, in modo da avere per tali organismi la cifra indicata impegnata in programmi promossi — chiaramente « fuori sacco » — per raggiungere circa 150 miliardi all'anno, sempre di coinvolgimento delle ONG nei programmi di cooperazione bilaterale.

Allo stato attuale, la situazione per questo tipo di programmi è la seguente: abbiamo già portato a decretazione, a valere sul periodo 1990-1992 — quindi, sugli 8.800 miliardi di cui ho parlato prima — una serie di convenzioni, già firmate prima dell'agosto 1989, per un valore di 70 miliardi.

In questa fase, abbiamo affidato alle ONG programmi, nell'ambito di un intervento straordinario a favore dell'Argentina, per 15 miliardi. Abbiamo, inoltre, sottoposto all'approvazione del comitato direzionale e decreteremo prossimamente — sempre con riferimento al periodo 1990-1992 — delibere relative a programmi ONG per altri 17,9 miliardi. Nel prossimo comitato direzionale verranno sottoposte ad approvazione delibere per altri 4,2 miliardi. Quindi, attualmente abbiamo emesso decreti, o stiamo per farlo, per un ammontare pari a 106,4 miliardi, cifra molto vicina all'ordine di grandezza di 150 miliardi l'anno.

Se a ciò si aggiunge il fatto che stiamo varando i programmi con il Cile, concordati solo di recente, per i quali contiamo di ricorrere, in una certa misura, alle ONG, credo di poter dire che riusciremo senz'altro a mantenere l'obiettivo di 150 miliardi di decretazione per programmi affidati alle ONG nel corso di quest'anno.

Per quel che riguarda, invece, i programmi promossi, nell'ultimo semestre del 1989, con riferimento ai fondi di quell'anno, abbiamo approvato contributi per oltre 70 miliardi, tenendo conto che il tetto fissato in quell'anno per la programmazione era pari a 100 miliardi. In tal modo, abbiamo scongiurato il pericolo che si temeva a metà dello scorso anno,

ossia la sospensione dell'attività di molti di questi programmi.

Accanto a tali interventi, si è favorito l'avvio di una serie di iniziative coordinate in Palestina ed in Cile, come pacchetto straordinario, con una allocazione in parte integrativa di fondi, iniziative che comportano un impegno finanziario di 30 miliardi. Pertanto, nelle due forme indicate, abbiamo erogato, solo nel secondo semestre del 1989, 100 miliardi alle ONG per programmi promossi.

Per il 1990 stiamo completando le operazioni per arrivare a 150 miliardi, che dovrebbero essere, *grosso modo*, ripartiti nel seguente modo: 60 miliardi per la continuazione di programmi in corso da parte delle ONG; 10 miliardi per attività di informazione ed educazione allo sviluppo — come già negli anni precedenti —, mentre gli 80 miliardi che rimarrebbero dovrebbero essere destinati a nuove iniziative promosse dalle ONG. Ciò consentirebbe, rispetto all'esame dei programmi presentati (uso il condizionale perché l'*iter* non si è ancora concluso) di dare un contributo a circa 180 iniziative di oltre 100 ONG.

Quindi, completando nel prossimo futuro tutto l'*iter* istruttorio aggiungeremo ai 100 miliardi decretati nel secondo semestre del 1989, 150 miliardi, così come dichiarato durante quest'anno, rimettendo anche in tal caso, in qualche modo in ordine la situazione.

Il discorso sulle ONG, però, non sarebbe completo e, soprattutto, non si spiegherebbero le ragioni dello sciopero della fame che alcuni esponenti delle ONG hanno promosso, se non guardassimo alla differenza che esiste tra impegno ed erogazione. Quanto ho detto finora si riferisce infatti all'impegno, perché l'erogazione non dipende dal Ministero degli esteri, ma dalla Ragioneria generale dello Stato e dal dicastero del tesoro. Le difficoltà riscontrate trovano origine in una situazione molto complicata che posso descrivere. Per gli anni 1989 e 1990 abbiamo 87 miliardi di programmi affidati e 140 miliardi di programmi promossi, per i quali sono stati

emessi decreti per un totale di 227 miliardi. Rispetto a tale impegno, sono stati erogati solo 119 miliardi; mancano, quindi, 108 miliardi.

Di conseguenza, abbiamo cercato di capire perché si determinasse questo divario e abbiamo riscontrato che gli organi di controllo, soprattutto l'ufficio generale del tesoro e la Corte dei conti, (esattamente come hanno proceduto l'anno scorso nei confronti del Ministero degli esteri per le regole generali di impegno), hanno prodotto, per quanto riguarda le condizioni di erogazione — ossia di sostanziale incassabilità dei decreti — normative più restrittive di quelle seguite nel passato che neanche conosco nei dettagli. Tali organi pretendono che le « pezze d'appoggio » per poter incassare decreti firmati si adeguino alle più rigide normative di cui si diceva.

In sostanza — leggo testualmente l'apunto che mi è stato predisposto — la tesi degli organi di controllo è la seguente: essi sembrano voler ispirare il loro comportamento in tema di accertamento degli adempimenti previsti dalla legge n. 49 recependo i rilievi scaturiti dalla visita ispettiva degli organi di controllo del Ministero del tesoro lo scorso anno. Con detti rilievi, in una interpretazione più restrittiva di quanto avveniva in passato, si tende ad equiparare i programmi promossi a quelli affidati in tema di adempimenti previsti, prima di procedere all'erogazione del contributo. Ciò comporta la verifica dell'esistenza di presupposti che non sempre vi sono. Molti dei programmi promossi, infatti, non ebbero a suo tempo il visto dell'UTC, che invece viene richiesto.

Si chiede, inoltre, una specificazione delle modalità di spesa, analoga a quella che veniva fino a ieri chiesta alle imprese — e quindi alle ONG — per i programmi affidati ma non per quelli promossi. Tali documentazioni mancano e, quindi, pur esistendo il decreto d'impegno e pur essendo l'operazione conclusa ai fini del Ministero degli esteri, il dicastero del tesoro non eroga i fondi. Gli esponenti

delle ONG hanno promosso uno sciopero della fame perché è ovvio che con il solo decreto non sopravvivono.

La tesi degli uffici del Ministero degli esteri è che l'interpretazione del dicastero del tesoro sia eccessivamente restrittiva, non corrisponda allo spirito, diciamo così, con cui la legge n. 49 ha distinto tra programmi affidati e promossi e non trovi riscontro nel fatto che per i programmi promossi le ONG siano totalmente responsabili dell'operazione, alla quale partecipano, con i propri fondi, per oltre il 30 per cento.

Tale problema, però, ormai deve essere portato nella sede propria, ossia sottoposto al Ministero del tesoro. Naturalmente, mi sono già fatto carico di prospettarlo al ministro Carli, ma sarebbe opportuna anche un'indicazione del Parlamento. Se non riusciamo a superare i rilievi di cui si diceva, le ONG non otterranno neanche una lira, oppure bisognerà rifare rapidamente tutte le pratiche, ma ho il vago sospetto che ciò non consentirebbe una soluzione facile né rapida.

La questione che ho esposto è molto delicata e, pur attenendo al passato, ha un suo peso. Naturalmente, non possiamo neanche dimenticare che, poiché il fondamento delle osservazioni avanzate dalla Ragioneria generale dello Stato e dalla Corte dei conti si basa su un'ispezione predisposta dal mio predecessore, non posso non tenere conto dei risultati di un'indagine promossa dallo stesso Ministero degli esteri; risultati che non possono essere facilmente disattesi.

Comunque, questa è la situazione che spiega anche la protesta delle ONG. Quindi, non è vero che la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo non ha proceduto all'attuazione dei progetti; tuttavia, abbiamo assistito all'insorgere degli ulteriori ostacoli, evidenziatesi negli ultimi mesi, cui ho fatto riferimento.

Pertanto, io stesso ed il sottosegretario Agnelli abbiamo di fronte un quadro chiaro, preciso e trasparente per quanto riguarda sia le ONG sia le organizzazioni nazionali di carattere multilaterale. Abbiamo, quindi, la possibilità di gestire in

modo trasparente e preciso la cooperazione bilaterale, che ovviamente si articola per paesi attraverso gli strumenti di cui disponiamo.

Con le misure cui ho fatto riferimento ritengo si possa lavorare bene nel prossimo futuro e quindi ritornare, entro il mese di ottobre di quest'anno, alla piena e puntuale applicazione della legge, anche dal punto di vista delle scadenze temporali dei vari adempimenti.

Desidero, infine, soffermarmi su due questioni, l'una di rilievo minore, anche se importante, l'altra più significativa. Risulta, comunque, evidente da quanto è emerso nel corso di varie riunioni che il Governo ed il Parlamento dovranno porsi il problema dell'incremento dei fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo nei prossimi anni. D'altronde, ciò rientra anche nella linea politica del Governo, che a luglio presenterà alla CEE una proposta per arrivare, sia pure nel 1993 ad un vero e proprio salto di qualità nella politica di cooperazioni allo sviluppo. Dobbiamo, quindi, cominciare a dare il buon esempio poiché soltanto aumentando i fondi saremo in grado di disporre una proficua programmazione triennale. Infatti, nel momento in cui saranno esauriti i fondi disponibili, bisognerà aspettare il 1993 se non si introdurrà un meccanismo che faccia aumentare progressivamente le cifre. Senza quest'ultimo meccanismo si avrebbe una sensazione di blocco, anche se in realtà si erogano le somme impegnate.

È necessario, pertanto, procedere all'incremento degli stanziamenti, anche perché il nostro paese, pur destinando alla cooperazione allo sviluppo circa lo 0,38 per cento del prodotto interno lordo, è ancora lontano dallo 0,70 per cento che intendiamo perseguire.

In questo quadro, è stata avanzata una tesi in base alla quale, con il contributo del Parlamento, si sarebbe potuta valutare l'opportunità di utilizzare a favore della cooperazione allo sviluppo l'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, limitatamente alla quota

devoluta allo Stato. In tal modo, secondo le stime che sono state effettuate, si otterrebbero circa 350 miliardi l'anno. Si tratta di uno stanziamento che potrebbe essere utilizzato subito, ossia già nel corso del 1990. Oltre tutto, gli uffici del Ministero degli esteri hanno suggerito, nel caso in cui tale ipotesi venisse accolta, di finalizzare gli stanziamenti in questione non genericamente alla cooperazione allo sviluppo, bensì a programmi precisi. In proposito, sono stati citati tre possibili esempi: interventi bilaterali nella lotta contro la droga, contributo eccezionale all'UNICEF per la campagna di vaccinazione (alla quale oggi contribuiamo in misura molto limitata) ed interventi per risolvere la situazione idrica nei paesi in cui la questione dell'acqua assume un rilievo prioritario. Si tratta, com'è evidente, di obiettivi mirati di chiarissima finalità sociale.

Personalmente, ritengo che sia possibile studiare tale ipotesi, ma sarebbe interessante conoscere in proposito il parere del Parlamento; infatti, se quest'ultimo non condividesse tale impostazione, non mi sentirei di sostenerla in sede governativa.

Infine, desidero precisare che all'inizio di luglio sarò in condizione di portare in Consiglio dei ministri (uso questa terminologia non a caso) il disegno di legge per gli interventi di cooperazione particolare a favore dell'Est europeo. Si tratta di un mio dovere in quanto vi è già un'allocatione di 100 miliardi l'anno per il 1991 ed il 1992, perché ci siamo impegnati in tal senso e perché a mio avviso è assolutamente necessario che anche noi ci dotiamo di uno strumento di questo tipo, distinto dalla legge n. 49 del 1987, analogamente a quanto stanno facendo gli altri paesi europei.

Ho detto che sottoporro il disegno di legge al Consiglio dei ministri in quanto certamente avrò qualche problema, soprattutto nei confronti del Ministero del tesoro. Comunque, poiché si tratta di un tema che ha incontrato grande consenso nel corso delle discussioni finora svolte

(consenso suffragato anche dalla decisione parlamentare di modificare la legge finanziaria per il 1990 aggiungendovi la voce in questione ed i relativi stanziamenti), porterò il testo del provvedimento a conoscenza della Commissione esteri per acquisirne il parere. Mi auguro, anzi, di ricevere il consenso da parte del Consiglio dei ministri e di sottoporre all'attenzione della Commissione un vero e proprio disegno di legge. Comunque, siamo in grado di garantire formalmente che entro la metà dell'anno in corso, non solo nei fatti, ma anche nelle volontà politiche, non vi sarà più alcuna commistione tra gli strumenti propri della legge n. 49 e lo sforzo che dobbiamo compiere per cooperare con lo sviluppo economico dei paesi dell'Est.

Comunque, finora sono stati sottratti alla cooperazione allo sviluppo soltanto dieci miliardi nel 1989 per aiuti di tipo sanitario alla Polonia.

Queste sono le comunicazioni che intendevo rendere alla Commissione, in ordine alle quali vorrei recepire il parere della Camera, così come quello del Senato.

Mi auguro, in conclusione, che si possa avviare una fase in cui le legge n. 49 entri pienamente a regime, raggiungendo l'obiettivo di un'efficace e trasparente allocazione dei fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro De Michelis per la sua articolata esposizione, mi dichiaro convinto che da un migliore rapporto tra il Ministero degli affari esteri e la nostra Commissione deriverà un grande vantaggio in una materia in ordine alla quale i parlamentari sono in grado di conoscere direttamente determinate situazioni. Infatti, quasi tutti i membri della nostra Commissione hanno potuto constatare direttamente i risultati ottenuti nei paesi verso cui si sono indirizzati i contributi. Da ciò può derivare, al di là degli atti dovuti, l'instaurazione di un rapporto di collaborazione molto importante.

GIUSEPPE CRIPPA. Non posso nascondere la mia profonda delusione per l'esposizione del ministro, dal quale mi sarei aspettato, oltre alle considerazioni effettivamente svolte, un intervento che seguisse, quasi come una « scaletta », il lungo elenco di impegni che il Governo aveva assunto dinanzi al Parlamento già dal 7 dicembre dello scorso anno, come risulta da una risoluzione approvata (mi sembra all'unanimità) da questa Commissione.

Desidero, pertanto, fare riferimento ad una parte del comunicato stampa emesso oggi da alcune organizzazioni non governative, non tanto per sottolineare la situazione da esse denunciata, che per altro è molto seria, quanto piuttosto per evidenziare il carattere generale della loro critica, che prevale sulla denuncia delle difficoltà, a volte drammatiche, cui tali organizzazioni si trovano di fronte. Nel suddetto comunicato si legge: « Di fronte al perdurante boicottaggio della legge n. 49 da parte degli apparati esecutivi dello Stato, al totale appiattimento della cooperazione allo sviluppo, alle strategie di espansione dei grandi gruppi imprenditoriali italiani, all'ingiustificato congelamento dell'attuazione delle delibere e dei decreti ed alla voluta penalizzazione degli operatori minori (ONG comprese), (...) ». Da tale denuncia è scaturito, come è noto, lo sciopero della fame cui si è fatto riferimento. Tra l'altro, questo comunicato stampa ha raccolto l'adesione non solo di molte organizzazioni non governative e di volontariato italiane, ma anche di numerosi organismi analoghi a livello internazionale, per esempio africani e brasiliani, i quali segnalano una certa caduta di prestigio dei loro interlocutori italiani e del nostro paese nel suo complesso che, per usare un'espressione forse eccessivamente forte, ma della quale sono convinto, non tiene fede alla parola data.

La storia della cooperazione degli ultimi anni, sia nei rapporti con il versante interno — il Parlamento, la società italiana — sia nei rapporti con gli interlocutori internazionali mi sembra si possa sintetizzare in questa obiezione.

Peraltro, alle critiche delle ONG se ne aggiungono altre. Abbiamo ascoltato in questa sede il comitato consultivo, persino i rappresentanti della Confindustria ed anche di altri operatori, che non possono essere accusati di terzomondismo vecchio stile; ma si aggiunge a tutto questo qualche intervento di esponenti del Governo francamente un pochino sconcertante. Quando il Presidente del Consiglio, come se fosse un ignaro passante che guarda da estraneo alla cooperazione italiana, in un incontro ufficiale dice letteralmente: « Sì, non si può escludere che una parte consistente della cooperazione finisca in mangerie (termine peraltro non molto fine ma molto esplicito), o quando poi sostiene che una delle ragioni di queste mangerie è l'assoluta incapacità gestionale del Ministero degli esteri, della sua macchina, dei suoi apparati e via dicendo, francamente si tratta di affermazioni che condivido, che facciamo da un po' di tempo, magari in maniera più elegante, e che confermano che siamo di fronte ad una situazione che continua ad essere molto grave.

Lo stesso sottosegretario Agnelli, intervenendo al Senato, ebbe a dire che quando si cerca perfino da parte di esponenti del Governo che hanno responsabilità dirette, direttissime, come nel suo caso, di andare a fondo dal punto di vista della conoscenza dei meccanismi e di affermare elementi di trasparenza, più ci si avvicina al « cuore » e più viene eretto un muro di gomma — questa fu l'espressione — difficilmente penetrabile.

Non discuto sulle due proposte formulate dal ministro, che sono interessanti e che finalmente vanno nella direzione giusta; tuttavia avrei gradito ascoltare qualcosa sulla situazione della cooperazione italiana, sul suo collegamento con le scelte (verrà anche rapidamente ai numeri) di politica estera in alcune parti del mondo e sulle misure urgenti da prendere, prima fra tutte questa che riguarda non solo le organizzazioni non governative, ma anche una serie di ditte, di operatori che, a fronte di contratti firmati, regolarmente decretati e che hanno pas-

sato tutti gli *iter* della macchina, si vedono, dopo aver investito credibilità e soldi e realizzato opere, senza il « becco di un quattrino » con gravi rischi.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Tutti i contratti firmati sono stati regolarmente impegnati.

GIUSEPPE CRIPPA. I quattrini non sono usciti, questo è il punto.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Il decreto del ministro con cui si impegna è il titolo per avere l'erogazione.

GIUSEPPE CRIPPA. Però abbiamo di fronte (e credo che una corresponsabilità nostra possa essere assunta nella misura in cui può valere) un problema che è quello, per quanto riguarda tutti i progetti — in particolare quelli delle ONG cui lei ha fatto riferimento — che hanno superato tutti gli *iter* del Ministero degli affari esteri, di un intervento politico sul Ministero del tesoro, un intervento politico che dovrebbe attuare il Presidente del Consiglio in prima persona; gradiremmo avere poi le relazioni di questa Commissione di inchiesta che venne richiesta dall'onorevole Andreotti al ministro del tesoro per esaminare la situazione della direzione generale, perché vi sono altri aspetti, oltre a questi, molto singolari, dei quali sarebbe bene conoscere l'esito.

Credo quindi che anche a quel livello vi dovrebbe essere un intervento. In che senso? Condivido le osservazioni del Ministero del tesoro, e potrebbe essere una *guide line* per l'avvenire, anche per le ONG a mio avviso. Il tentativo operato dalla direzione generale è stato quello di dire alle ONG: « non ho né voglio avere capacità di controllo verso di voi, né tecnica né politica né operativa; fate voi, questa è la cifra, autolottizzatevi ed io poi manderò avanti le cose che mi dite ». Il Governo invece, senza guardare in faccia a nessuno, deve avere i suoi criteri che guardano alle proprie priorità, alla

qualità, ai contenuti, e su questa base assumersi la responsabilità anche dei pareri tecnici.

Io vedo così l'avvenire. Se per il passato ciò non è stato fatto con il rigore dovuto e se, grazie a questa procedura di cui le ONG non sono responsabili, esiste questa situazione non più tollerabile, penso che un intervento anche straordinario (non so esattamente che esito possa avere, ma credo che tutte le forze politiche possano impegnarsi sul tesoro e sul Presidente del Consiglio) debba essere effettuato. Infatti, non vi sono soltanto alcuni apparati, che reggono organizzativamente le ONG in Italia; io conosco l'esperienza del Mozambico, del Nicaragua e di altri stati: il problema è che vi sono, per esempio, donne che si sono inserite in cooperative in Mozambico grazie alle promesse del « progettino » e che sono riuscite, dopo tanta fatica, a trovare la forza di mettersi insieme. In quelle zone il fatto che le ONG non vengono pagate significa (moltiplichiamolo per 100 o per 200) moltiplicare una serie di iniziative che non saranno risolutive dei problemi del Sud del mondo, ma che sono di enorme importanza. Credo pertanto che su tale questione occorra intervenire con urgenza e con energia.

Lei, signor ministro, ci ha fornito una serie di cifre, ma non ci ha dato — almeno dal mio punto di vista — quelle fondamentali; non ci ha fornito soprattutto una chiave di lettura di questi numeri e quello che, accettando questa risoluzione, si era impegnato a darci. Mi riferisco alla famosa, fatidica cifra (a mio avviso non da drammatizzare, perché si può ragionare, riscadenzare, programmare) dei 20 mila miliardi di cui tante volte abbiamo parlato; lei non ci ha presentato le risultanze, come prevede la risoluzione, derivanti dalla ricognizione degli impegni paese per paese, realtà per realtà, settore per settore; cosa occorreva cassare, cosa invece si mandava avanti. Di tutto questo, che è decisivo per capire le cifre stesse che ci ha fornito, non ci ha detto nulla.

Può anche darsi teoricamente (forse per il 1990-1991 non solo teoricamente) che tutti gli impegni di cui lei ci ha parlato, citando i dati, non siano altro che l'attuazione di impegni del passato. Per esempio, vi è una parte importantissima della cooperazione futura che riguarderà la risposta ad un interrogativo: come evitare che il disastro del FAI sia di proporzioni colossali; esiste quindi tutta una serie di programmi passati del FAI da rifinanziare, da rimodulare, per uscirne in qualche modo con dignità e collegarli ad una nuova ipotesi di programmazione. Di questo non ci ha detto nulla, così come non ci ha fornito l'elenco dei paesi, degli organismi con i quali erano stati assunti questi impegni, gli importi, insomma tutta la parte che riguarda il passato.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. L'elenco degli impegni l'avete avuto; nei famosi volumoni è contenuto tutto.

GIUSEPPE CRIPPA. Non c'è tutto, signor ministro.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Quello che ho io, sì. Per il passato, sì.

GIUSEPPE CRIPPA. No, non c'è tutto. Per esempio, per quanto riguarda il Mozambico — cito questo paese con prudenza in quanto è presente l'onorevole Raffaelli che ne sa più di noi — sono stati erogati 1.000 miliardi, facenti parte dei 20 mila impegnati « a capocchia ». Ma questi 1.000 miliardi, assunti politicamente o per decreto o per contratto o per impegni presi con leggerezza o con serietà, che fine fanno? Dei 1.000 miliardi, ne cancelliamo una parte sostenendo che non si realizzerà più niente in quanto sono cose poco serie?

Signor ministro, non ci ha presentato il *budget* — paese per paese — che si era impegnato a fornire per la programmazione futura! I fondi che lei propone a favore del Mozambico a quanto ammon-

tano? A 2-300 miliardi? E delle risorse, quanta parte ricade sugli impegni del passato e quanta rappresenta nuove iniziative? Questa è la trasparenza, la programmazione! Ma in argomento, signor ministro, non ci siamo, per cui esprimiamo un rilievo critico.

Anche per quanto riguarda il merito dobbiamo sollevare un rilievo critico; tuttavia sono disposto a svolgere un'operazione per dimezzare i paesi prioritari, in particolare quelli di seconda priorità. Ritengo, infatti, che alcune di tali priorità siano state evidenziate con leggerezza, tant'è che abbiamo citato esempi in altre occasioni.

Quando si dice che da una parte si è tolto troppo, bisogna avere la coerenza — e se ci verrà consentito di svolgere tale operazione, la effettueremo — di dire come si compensa. La legge n. 49 non è ispirata da una concezione pauperistica, ruralistica dello sviluppo del Terzo Mondo, anche se il suo articolo 1 ne considera con interesse la parte più povera. Di conseguenza, allorché constato che l'Africa subsahariana ottiene una riduzione (anche se apprezzo l'aumento dei *grants* rispetto ai doni), avverto che qualcosa non va, che si sta manifestando una diminuzione nell'impegno del nostro paese.

Ciò è tanto più vero se collego a questo un altro aspetto: lei signor ministro, non ha presentato le cifre (e credo siano penose, analogamente a quelle note) circa la divisione settoriale. Di qui, la « scommessa » della cooperazione per uno sviluppo rurale e per la creazione di un ambiente economico, che è difficilissima da attuare forse perché apporta pochi profitti all'Italia.

Non va dimenticato che nell'Africa subsahariana il 90 per cento della popolazione trae alimento dall'agricoltura pluviale e dall'allevamento: ma quanta parte della cooperazione italiana è mirata a risolvere questo problema? Non più del 3, del 5 o forse del 10 per cento.

Le cifre da me citate sono importanti, così come altrettanta importanza riveste un ragionamento che voglio svolgere.

Nell'America centrale, nell'Africa australe, nel Corno d'Africa e nel Sahel si è compiuto uno sforzo di aggregazione sovranazionale (il CICS, il SADECC e il DAC); il ministro ha presentato — cosa che non ho apprezzato — un esercizio che non comprende il *budget* dei singoli paesi, per cui avrei voluto capire se vi sia un impegno italiano sulla cooperazione regionale. Ripeto, questi Stati sono riusciti a compiere uno sforzo di organizzazione e di priorità sovranazionali, superando mille contraddizioni in rapporto soprattutto alla situazione sudafricana, ma l'Italia che fa? All'ultima conferenza dei donatori, dopo che ci siamo posti all'avanguardia, abbiamo inviato un modesto funzionario della Farnesina, mentre gli altri Stati europei hanno mandato ministri e sottosegretari.

Ritengo importante la cooperazione regionale perché potrebbe consentirci — anche se può sembrare una contraddizione — di recuperare non l'intero Sahel ma un tema fondamentale, dato che, in quella parte del mondo, anche grazie all'infausta campagna sui bambini con la pancia gonfia, l'Italia ha « buttato » 800 miliardi di lire, dei quali si sa ben poco. E poiché una presenza c'è, magari con una scelta di carattere sovranazionale, questa potrebbe essere anche mantenuta.

Negli ultimi mesi abbiamo presentato interrogazioni, alcune delle quali molto dettagliate riguardo a talune questioni di fondo. La prima — ne parlavo un attimo fa, riferendomi al divario esistente tra gli interventi di carattere agricolo e le grandi infrastrutture — concerne la disciplina del rapporto con i grandi interessi. Non demonizzo le infrastrutture, infatti non penso che le dighe non servano. Una diga può essere utile nell'ambito di un programma il quale, però, deve possedere delle coerenze, che spesso mancano.

Tuttavia sono numerosi gli esempi di un andazzo all'interno del quale non dico gli interessi imprenditoriali italiani, ma quelli affaristici (peraltro molto meno dignitosi) la fanno da padroni. Si continua a ripetere che mancano i fondi per le organizzazioni non governative, mentre

esistono palazzinari che continuano ad incassare una quantità notevole di soldi per interventi (come il Tana Beles) che diventeranno la vergogna della cooperazione italiana. Il giorno in cui l'Etiopia dovrà gestire da sola quelle realizzazioni, non le basteranno i proventi delle esportazioni! Abbiamo erogato 5 milioni a ciascuno dei soggetti mandati lì, ma altra cosa è la cooperazione! Sarei capace anch'io, se avessi tutti quei fondi, di far crescere le banane: Il che, però, è il contrario della filosofia della cooperazione contenuta nella legge.

È mai possibile che ai fini della cooperazione con l'Argentina sia importante la digitalizzazione dei telefoni? Credo che durante l'esame della legge la digitalizzazione dei telefoni non fosse presente in alcuno di noi: forse abbiamo scritto male quella legge, ma è stata approvata (perché vi erano i margini per far ciò).

Un radar per un aeroporto ha una sua coerenza ed io sono disposto a prenderlo in considerazione, anche se non costituisce un aiuto medico per un villaggio.

Ancora: il rifiuto totale di un punto della legge, cioè la cooperazione Sud-Sud. Certo, si cerca di collegare gli interessi nazionali alla cooperazione, ma non si possono fornire gabbioni metallici, il cui valore aggiunto è basso, alla Bolivia o alla Colombia (non mi ricordo esattamente), per i quali abbiamo presentato un'interrogazione...

SUSANNA AGNELLI. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sono stati forniti alla Bolivia.

GIUSEPPE CRIPPA. Ripeto, gabbioni metallici prodotti *in loco* anche da filiali italiane, ma acquistati a Roma.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi scusi se la interrompo, onorevole Crippa, ma vorrei precisarle che i gabbioni insediati in Bolivia si deteriorano generalmente nell'arco di un anno e mezzo, a causa del clima.

Per tale ragione essi debbono essere realizzati con una lega metallica particolare reperibile solo in Italia.

GIUSEPPE CRIPPA. La ringrazio per il chiarimento ma, a questo punto, vorrei sfruttare una « cartuccia » che fino ad ora avevo tenuto di riserva. Mi riferisco al fatto che il bitume destinato alla realizzazione di opere previste da un progetto italiano in Bolivia sia reperito in Italia e trasportato colà via mare, nonostante l'enorme quantità di petrolio di cui dispone la Bolivia.

Mi avvio alla conclusione, affrontando sinteticamente il problema delle risorse. La proposta dell'8 per mille, sostanzialmente, mi convince; ho verificato, tuttavia, come numerose forze politiche abbiano presentato proposte di legge in materia di associazionismo e di volontariato, non solo internazionale, per cui si potrebbe porre l'esigenza di affrontare un discorso più generale che riguardi altre iniziative di natura umanitaria. Si tratta, dunque, di stabilire se le proposte attuative formulate dal ministro siano giuste o se, invece, lo siano altre di diversa provenienza. Tuttavia, conoscendo l'atteggiamento del nostro Parlamento, ed essendo consapevole che in sede di discussione della legge finanziaria tutti i gruppi politici si « scatenano » proponendo percentuali dello 0,7-0,8 per cento da destinare alla cooperazione (salvo poi a scontrarsi con esigenze di debito pubblico o di altra natura), ritengo che l'individuazione, anche al di fuori dei canali ordinari, di una fonte di finanziamento per il settore rivesta un suo preciso significato e possa consentirci un maggiore collegamento con la pubblica opinione.

A mio avviso, se la situazione relativa alla cooperazione continuasse ad esprimersi negli stessi termini attuali, la pubblica opinione, che pure potrebbe esser maggiormente coinvolta nel problema anche con forme di autofinanziamento, rimarrebbe sempre « alla finestra », se non addirittura in una posizione di diffidenza,

mentre dovrebbe diventare parte integrante della politica estera, anche in riferimento alla interpretazione fornita dal nostro paese sui rapporti Nord-Sud.

L'onorevole Craxi ha già preannunciato che sulla questione del debito presenterà (non soltanto al segretario generale dell'ONU, ma anche nell'ambito del nostro paese) una serie di proposte. Non pretendo di affermare che la politica dei rapporti Nord-Sud debba comportare solo sacrifici per il nostro paese, dal momento che è comunque individuabile un interesse, perfino economico, nella media e nella lunga prospettiva, talvolta anche in quella immediata. Tuttavia, qualche prezzo deve essere pagato da tutti e spetta a chi ha la responsabilità della politica estera, quindi anche a noi, cominciare ad affermare questo principio, mentre compete agli altri pretendere una coerenza maggiore in riferimento alla gestione ed alla destinazione delle risorse.

Il ministro continua a ribadire la proposta, a mio avviso molto convincente, relativa alla destinazione dell'1 per cento del PIL alla cooperazione. Per il nostro paese significherebbe praticamente raddoppiare lo stanziamento attuale; pertanto, riterrei opportuno che si continuasse a proporre questa linea, anche se è necessario, a partire dalla discussione della prossima legge finanziaria, realizzare uno sforzo maggiormente incisivo.

Quanto alla questione del Ministero, non sono d'accordo nel fornire alibi a chi ha sempre affermato che la legge n. 49 sia inapplicabile e demagogica. A mio avviso, infatti, si tratta di una legge che può « stare in piedi »; tuttavia, se entro un breve periodo il Ministero degli affari esteri non fornirà prove positive in tutti i suoi ambiti, politici o diplomatici, valorizzando il momento tecnico che è particolarmente mortificato (basterebbe osservare gli scantinati nei quali son costrette a lavorare persone che dovrebbero assolvere ad un ruolo fondamentale sotto il profilo della qualificazione della cooperazione allo sviluppo), la situazione diventerà problematica.

Non condivido la proposta del sottosegretario Agnelli di ricorrere all'ausilio esterno in materia di valutazioni tecniche; a mio avviso, infatti, noi possiamo continuare ad operare in questo campo dall'interno, con risultati maggiormente positivi rispetto a quelli finora conseguiti, dal momento che disponiamo di forze capaci che, ove non dimostrassero di essere tali, potrebbero essere scacciate.

In definitiva, ritengo che risulterebbe estremamente delicato affidare il controllo a chi dovrebbe essere controllato. Se, comunque, non riusciremo a realizzare le condizioni richiamate, dovremmo porre in discussione la titolarità del Ministero degli affari esteri su questa materia, soprattutto se si persevererà nella dimostrazione di un'annosa incapacità.

FRANCO FOSCHI. Desidero ringraziare il ministro degli affari esteri per la sua esposizione, della quale apprezzo in particolare il riconoscimento volto a sottolineare come sia trascorso diverso tempo prima di avviare l'auspicato dialogo con il Parlamento su un terreno più concreto rispetto a quello percorso finora.

Ritengo che siano comprensibili le numerose ragioni che hanno indotto progressivamente ad acquisire una serie di dati, oggi sostanzialmente superati dalle nuove prospettive connesse alle disponibilità finanziarie, che sono state calcolate più realisticamente rispetto ai dati forniti in passato.

Il ministro ha fatto riferimento in diversi passaggi della sua relazione all'esigenza di una maggiore trasparenza nel rapporto con il Parlamento, soprattutto in riferimento alla capacità di leggere i dati reali della cooperazione ed alle possibilità di sviluppo delle relative iniziative. Ritengo si tratti di una sottolineatura apprezzabile e positiva, anche se, ovviamente, la seduta odierna non può essere considerata un punto di arrivo quanto, piuttosto, l'inizio di una nuova fase nel rapporto tra la responsabilità ministeriale ed il lavoro che il Parlamento, in partico-

lare la nostra Commissione nell'ambito del Comitato permanente che si occupa specificamente della cooperazione allo sviluppo, ha sempre inteso esprimere con intendimento costruttivo.

La prima conseguenza collegata ai dati che ci sono stati forniti in modo sintetico...

ETTORE MASINA. Si tratta di un eufemismo...

FRANCO FOSCHI. ... che ovviamente dovranno essere sottoposti ad un ulteriore approfondimento sulla base di una capacità di disaggregazione e di lettura che non può essere considerata esaurita nel corso di questo primo incontro, è rappresentata dalla considerazione del superamento della giustificazione contenuta nella relazione consegnataci nel febbraio scorso, nella quale si precisava che la fase di transizione triennale della legge n. 49 aveva determinato l'accumularsi di impegni finanziari complessivamente pari a circa 20.500 miliardi che, ad una lettura più accorta, mi sembra non siano tali, dal momento che in quella cifra erano stati ricompresi in modo indistinto gli impegni formali e politici nonché quelli assunti da operatori tecnici o da altri soggetti rispetto a situazioni che nel frattempo si sono modificate.

Mi pare che questo sia il fondamento della valutazione relativa ad una possibile programmazione per il periodo 1990-1992. Si tratta di un dato maggiormente positivo rispetto a quelli che avevano portato ad una sostanziale sospensione nell'attuazione di programmi già formalizzati e ad un ritardo nelle erogazioni, con conseguenze piuttosto pesanti nei confronti dei paesi interessati e degli stessi operatori italiani (sia quelli economici sia, a maggior ragione, quelli senza fini di lucro, cioè le organizzazioni non governative).

Tuttavia, mi permetterei di pregare il ministro di voler aggiungere a quanto ha illustrato qualche considerazione sulla necessità di rivedere radicalmente le proce-

dure che sono oggi in uso e che si sono progressivamente aggravate, distorcendo l'originale previsione della legge e le interpretazioni di essa date dalla Corte dei conti, dalla Ragioneria centrale dello Stato, dal Ministero del tesoro e, successivamente, fatte proprie dai funzionari del Ministero degli affari esteri; di esse abbiamo avuto conferma qualche giorno fa in questa sede, quando abbiamo voluto ascoltare i membri del comitato consultivo, fra i quali anche il rappresentante del Mediocredito centrale. Egli ci ha confermato che abitualmente per programmi pluriennali (che vedono ulteriormente estesa la propria durata a causa della lungaggine delle procedure) si usa ormai considerare impegnata l'intera quota di risorse relativa al progetto; esso avrà una durata di molti anni, specie nel caso dei crediti di aiuto, che equivalgono ad una sorta di mutui, come accade correntemente anche nei comuni. Mi domando come sia possibile applicare una procedura di questo genere. Se si dovesse contrarre un mutuo per una durata di quaranta anni, caricando l'importo complessivo su una sola annualità, nessun comune sarebbe in grado di presentare un bilancio. Si tratta di un'assurdità, tanto palese che può essere spiegata solo con la volontà di « nullificare » il significato della legge di disciplina di cooperazione allo sviluppo. Non si può accettare di non rimettere in discussione questo modo di procedere.

La differenza (palese per chiunque voglia leggere i quattro volumi che raccolgono in dettaglio le iniziative relative ai singoli paesi ed alle diverse aree geografiche, cortesemente anche se tardivamente fornitici) fra le cifre impegnate e quelle effettivamente erogate è notevolissima; si tratta di un divario pari al 95 per cento. In particolare, per quanto concerne i crediti d'aiuto, risulta un impegno di 9.238 miliardi a fronte di 536 miliardi (cioè il 5,78 per cento) di stanziamenti per progetti che hanno già avuto il parere positivo del comitato direzionale e che, quindi, sono ancora ben lontani dalla fase della prima erogazione.

Signor ministro, non mi pare assolutamente accettabile un sistema di contabilità e di valutazione dei bilanci di questo tipo. Esso comporta che, da una parte, vi è una disponibilità di cassa che «tracima», con decine di migliaia di miliardi, e, dall'altra, il bilancio di competenza è realisticamente calcolabile nella cifra, da lei fornitaci, di 8.420 miliardi. Mi sembra che quest'ultima non risulti da una rilettura corretta ed accettabile della situazione reale,

Ecco perché vorrei proporre che in sede di confronto con la Ragioneria centrale, il Ministero del tesoro, il Mediocredito centrale, il ministro degli affari esteri, i funzionari di quel Ministero ed il Parlamento, nella misura in cui può collaborare, si riconduca il discorso ad una più ragionevole capacità di gestire le risorse per quello che sono, distribuendole nella pluriennalità dei progetti. Diversamente, fra qualche tempo si creerebbe nuovamente una situazione di immobilismo e di paralisi che è ingiustificabile.

Il problema diviene ancora più grave se andiamo ad esaminare la situazione relativa alle procedure di erogazione. Nel momento in cui ci muoviamo verso la prospettiva europea ed in cui tendiamo giustamente ad assumere a livello europeo un ruolo propulsore anche in materia di cooperazione allo sviluppo, conserviamo procedimenti assolutamente improponibili rispetto a quelli ormai largamente sperimentati a livello comunitario.

Fra il momento della presa in considerazione di un progetto, la sua approvazione, tutta una serie di passaggi, le firme dei contratti e la prima erogazione può passare una media di quattro o cinque anni; nel frattempo, i bilanci risultano impegnati per quelle cifre, addirittura per la totalità dei loro importi. Ciò non toglie che molti di quei progetti vengano avviati per ragioni comprensibili ed anche per la volontà e l'interesse degli operatori, spesso incoraggiati dallo stesso Ministero.

Ciò significa che, a fronte di questi ritardi, tutti i titolari dei progetti sono portati ad anticipare in termini bancari una serie di cifre di notevole rilevanza.

Le società economiche effettueranno i loro calcoli e seguiranno le loro procedure; saranno quindi in grado — immagino — di poter affrontare il problema dei costi del denaro preso in prestito dalle banche. Quando tale discorso viene applicato alle organizzazioni non governative, che per definizione sono senza fini di lucro, ciò costituisce un fatto esplosivo che conduce le ONG alla morte.

Teniamo poi presente che a tali organizzazioni senza fini di lucro — e ritengo che il Ministero faccia bene ad essere severo nella selezione delle organizzazioni non governative, compiendo tutti gli accertamenti necessari — non si può continuare ad applicare la procedura secondo la quale ad esse si chiede una fidejussione bancaria, perché ciò è in contraddizione con lo scopo statutario delle ONG, le quali non possiedono capitali e quindi non possono ottenere fidejussioni bancarie. Non a caso la Comunità economica europea non chiede questo tipo di garanzie, ma al contrario applica il criterio dell'erogazione anticipata di una quota dei progetti affidati o promossi. Ci troviamo esattamente all'opposto delle procedure comunitarie: la CEE, una volta che ha deciso di affidare un progetto ad una organizzazione non governativa, procede immediatamente all'erogazione di una quota. Noi invece arriviamo semplicemente a far anticipare risorse alle ONG per poi far trascorrere — come è accaduto in questi ultimi tempi — periodi talmente lunghi tra l'avvio delle attività e l'erogazione da giustificare lo sciopero della fame che è in atto. Infatti, malgrado le spiegazioni — ritengo serie — che il ministro ci ha fornito sulla crescente restrizione procedurale adottata dalla Ragioneria centrale, vi è una assoluta inaccettabilità di questo modo di procedere.

Tra vi è un'assoluta inaccettabilità di questo modo di procedere. Tra l'altro, nel caso specifico, le procedure adottate pretenderebbero addirittura di avere un valore retroattivo rispetto a decisioni adottate già alcuni anni fa e di cui non sono certo responsabili le organizzazioni non governative. Se infatti si ritenne di fir-

mare taluni contratti senza il parere del comitato tecnico, non è certo per colpa delle organizzazioni; quella era la procedura richiesta; non credo che sia applicabile retroattivamente una nuova disposizione, senza per questo voler ritenere che essa sia valida. Al contrario ritengo che essa rappresenti una linea politica che penalizza sempre di più le piccole imprese e le organizzazioni non governative. Si tratta di una scelta politica di fondo che investe la responsabilità del ministro ma, in questo caso, anche del Governo nel suo complesso, ed il Presidente del Consiglio non può non essere chiamato in causa per confermare se questa sia l'interpretazione corretta della cooperazione allo sviluppo e della legge che abbiamo approvato con una unanimità sostanziale di consensi.

A proposito della valutazione sui risultati, sui progetti e sulle priorità, si dovrebbe tornare in qualche modo a rileggere attentamente i contenuti dell'articolo 1 della legge n. 49 del 1987 che fissa gli obiettivi e le priorità sostanziali. È giusta la critica di fondo espressa dai operatori (ma credo anche dal paese e dalle nazioni interessate) secondo cui molti dei progetti non corrispondono agli obiettivi fissati dall'articolo 1 della legge n. 49.

Comprendo che su tale questione intervengono vari condizionamenti, spesso provenienti anche dai paesi del Terzo Mondo, tuttavia dovremmo chiederci se non sia il caso di parlare non solo di cifre ma anche di qualità degli interventi e di equilibrio fra i vari settori d'intervento e fra i vari tipi di progetti: a contenuto economico per i paesi in via di sviluppo o per l'economia italiana. Non è illegittimo che vi siano interventi concernenti l'economia del nostro paese, ma non è possibile che la legge n. 49 rappresenti il canale attraverso cui, in modo prioritario, si possano adottare progetti che interessano prevalentemente l'industria italiana o l'esportazione di prodotti nazionali. Deve esistere almeno un equilibrio sostanziale nell'interesse principale dello sviluppo dei paesi con i quali noi

realizziamo un programma di cooperazione.

Ho ascoltato molto attentamente anche la parte dell'intervento del ministro relativa alla spiegazione delle situazioni che si sono venute a creare nei confronti delle organizzazioni non governative e devo dire che, rispetto alle cifre che ci ha fornito in relazione ai progetti affidati ed a quelli promossi, a quelli che sarebbero stati decretati ed a quelli che sono in corso di decretazione, a quelli che sono *in itinere* e che verranno definiti prossimamente, se le cose stessero veramente così, si dimostrerebbe che qualcosa si sta muovendo. Tuttavia dai dati che mi sono stati forniti non da singole organizzazioni non governative, ma dalle tre più rappresentative non più tardi di ieri sera, risulta che di fatto niente si è mosso negli ultimi mesi e la ragione della loro esasperazione sta nel fatto che non si è riusciti ad ottenere nulla di meglio definito rispetto alla situazione di poco tempo fa. I tre presidenti di queste organizzazioni mi hanno scritto letteralmente che finora non è stato affidato quasi nessun programma e per quelli promossi si rileva che 150 miliardi sono già stati diminuiti di 35 miliardi (poiché impegnati nell'esercizio precedente), mentre per quanto riguarda l'erogazione la situazione è divenuta drammatica. Ciò significa che le ONG hanno continuato a lavorare anticipando fondi oltre i limiti di ogni possibilità: sono ormai ridotte alla fine. Lo sciopero della fame non è altro che una manifestazione esterna di una situazione di « fame » drammatica che ormai colpisce le ONG con il rischio, per alcune di esse, di scomparire.

Nella precedente riunione di qualche mese fa — presente la senatrice Agnelli — avevo citato alcuni esempi specifici relativi, se non sbaglio, al programma del Burundi e a quelli di alcune ONG — che non vorrei citare nuovamente perché ciò potrebbe metterle in maggiore difficoltà, dovendo esse ricorrere a crediti o ad altri strumenti del genere — per i quali la situazione non si è sbloccata, anzi si è aggravata.

Non metto in dubbio i dati citati dal ministro, sui quali non ho potuto che prendere qualche appunto; però ritengo che debbano essere verificati, considerato che non credo che il ministro sia stato in grado di farlo. Ormai nella « danza » delle cifre a cui siamo abituati credo solo se vedo a confronto le diverse tesi, i titolari dei progetti, i funzionari e le carte che documentano tutto ciò; ormai quasi niente è più credibile quando viene fornito un appunto su una materia come questa sulla quale, se facessimo un raffronto — e non è una critica nei confronti del ministro, è una constatazione che probabilmente avrà sperimentato anche l'onorevole De Michelis — tra i documenti forniti nelle fasi successive nel corso di quest'anno (ma anche in precedenza) non si riuscirebbe ad individuare quello più credibile. Se fossero delle fasi successive della situazione, una chiave di lettura vi sarebbe. Invece, spesso non vi è una confrontabilità di questi atti. Di qui anche il richiamo permanente ad un sistema di informatizzazione, di banca dati che mi pare lungi dall'essere realisticamente, ancora, possibile e che tuttavia richiamo come un'esigenza in prospettiva.

Cerco di accelerare la mia ancora non lunga analisi di alcune questioni che mi sembrano importanti sulla base dell'esposizione fatta dal ministro De Michelis.

Per quanto attiene alle due direttive che ci sono state annunciate dal ministro degli affari esteri relativamente al calendario dei comitati direzionali ed ai singoli paesi che saranno presi in considerazione, a me sembra che si tratti di una proposta molto seria ed innovativa se significa che il Parlamento — ed in particolare il comitato competente — sarà messo nella condizione di poter esprimere un parere prima che il comitato direzionale abbia deciso; altrimenti, si tratterebbe di un'informazione più celere, ma di cose già decise, che non cambierebbe sostanzialmente le ragioni di insoddisfazione che sono state espresse, da alcuni in modi più cortesi, da altri in modi più duri.

GIUSEPPE CRIPPA. Non confondiamo l'asprezza con la scortesia!

FRANCO FOSCHI. No per carità! Io forse sono più aspro di lei, onorevole Crippa.

GIUSEPPE CRIPPA. Vorrei essere non meno cortese di lei.

FRANCO FOSCHI. Non è questione di forma. Nella sostanza, vi è stato in passato un certo clima di insoddisfazione per non aver potuto collaborare preventivamente alla maturazione delle decisioni. Ma mi pare di avere capito che la proposta del ministro significhi che ci verrà fornito il calendario con un minimo di anticipo affinché sia possibile eventualmente portare qualche contributo anche in quella sede. Mi chiedo, anzi, se non sia possibile integrare la direttiva del ministro con qualche ulteriore accorgimento. Per esempio, perché non riunire anche il comitato consultivo, che mi risulta non essere mai stato convocato nello scorcio di questo mezzo anno? Sarebbe un fatto positivo ed importante, che dovrebbe essere in qualche modo associato a questo calendario di decisioni a cadenza mensile che è stato annunciato dal ministro, perché il comitato consultivo è la sede di tutte le rappresentanze.

Avanzo un'ipotesi che, dal punto di vista regolamentare, potrebbe non essere accolta, ma non è detto che non lo sia. Mi chiedo se, anche in questo rilancio di un ruolo, previsto dalla legge, del comitato consultivo non si possa, in qualche occasione, associare una rappresentanza parlamentare come elemento di maggiore collegamento e di maggiore dialogo. Ma non è un fatto fondamentale, purché vi siano dei momenti nei quali le due istanze possano esprimere le loro posizioni.

Sono d'accordo anche sul fatto che i primi paesi cui indirizzare le erogazioni siano quelli, ubicati in Africa, per i quali il ministro ha inteso precisare nel dettaglio quali siano gli impegni per quanto attiene ai doni ed ai problemi relativi ai crediti di aiuto.

La direttiva secondo la quale dovrà essere posto all'ordine del giorno di ogni riunione, come primo punto, il rapporto tra l'impegnato e l'erogato consentirà una lettura più chiara della situazione ed indurrà ad accelerare talune decisioni.

Per quanto riguarda la cooperazione multilaterale, non desidero aggiungere granché. Mi pare un passo avanti il fatto che sia stata confermata la cifra — più o meno concordata con i maggiori interlocutori — di 450 miliardi e che, tra gli obiettivi, il ministro abbia compreso anche quello dell'integrazione delle aree e dei paesi prioritari in termini di programmi regionali che potranno essere realizzati nell'ambito di tale cooperazione. Si tratta di un modo di concepire la cooperazione multilaterale in termini più chiari, il che tuttavia non elimina l'esigenza di avere un chiarimento ulteriore con i singoli organismi della cooperazione multilaterale, perché anche le procedure adottate dalle agenzie internazionali sono da sottoporre ad un'analisi critica in quanto sono spesso lente e costose e non raggiungono obiettivi che devono essere concordati preventivamente.

Quanto all'incremento dei fondi, anch'io ho espresso in precedenza pieno consenso all'iniziativa ribadita dal ministro De Michelis. Però questo significa riuscire ad invertire la tendenza — che fu verificata lo scorso anno — ad una netta diminuzione delle risorse, che è esattamente l'opposto di quanto è stato proposto dal ministro stesso, non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo, come un'esigenza ed un dato di responsabilità che riguardano l'Europa intera, specie di fronte all'evoluzione della problematica demografica ed a quella dell'immigrazione.

A questo proposito, mi sia consentito un breve riferimento. Desidero ricordare che vi sono delle proposte concrete, di lievissimo costo, che riguardano i problemi degli immigrati in Italia. Si tratta di progetti presentati, in genere, delle ONG, che non si sa bene perché non siano mai stati presi in considerazione. Essi riguardano i problemi del reinseri-

mento degli studenti esteri nei paesi di origine, della loro utilizzazione nei programmi di sviluppo, della possibilità di reinserimento di alcuni gruppi di immigrati in rapporto a determinati progetti di sviluppo nei paesi di origine. Sono piccolissime cose, che hanno carattere più sperimentale che quantitativamente rilevante, ma che potrebbero costituire l'avvio di un capitolo che pure è stato sollecitato anche nella mozione approvata dal Parlamento alcuni mesi fa e relativamente alle quali non possono essere adotte giustificazioni di carattere quantitativo che ne impediscano l'accoglimento.

Per quanto attiene all'ipotesi — da me ascoltata per la prima volta — dell'utilizzazione dell'8 per mille dei redditi, mi sia consentito ritenere che essa necessiti di un minimo di riflessione. Non sono assolutamente in grado di esprimere un parere. Mi pare, comunque, che si tratti di un'ipotesi che potrebbe avere numerosi risvolti negativi, specialmente nel caso in cui non si fosse ancora data una risposta all'orientamento verso la trasparenza degli obiettivi della cooperazione che sono in discussione. Se, poi, riuscissimo a fare della cooperazione in termini davvero seri, il discorso potrebbe apparire più maturo.

Infine, vorrei prendere atto della dichiarazione del ministro circa la presentazione del disegno di legge relativo ai paesi dell'Est, che — se ho ben capito quanto ho letto — dovrebbe considerare come cancellata quella doppia via che risultava dalla lettura del documento precedente di programmazione, in cui pure veniva annunciata la volontà — che era stata discussa anche in questa sede — di fare una legge specifica per i paesi dell'Est, ma contemporaneamente veniva annunciato l'intendimento da parte del Governo di sostenere in sede OCSE, l'inserimento dei paesi dell'Europa orientale.

Questo poteva essere giustificato come fatto transitorio, ma giustamente il ministro ha sottolineato che tutti i paesi europei si stanno orientando verso l'adozione di leggi specifiche per attuare una politica di cooperazione con i paesi dell'Est, i

quali in genere presentano caratteristiche e bisogni complessivamente diversi rispetto ad altri paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda il problema di una migliore utilizzazione dei tempi burocratici, chiedo al ministro se non ritenga più rapido trasmettere direttamente alla Commissione il testo approntato dal Governo per evitare le inevitabili lungaggini della concertazione tra i vari ministeri ed individuare, invece, tra i gruppi parlamentari una possibilità di consenso preventivo che consentirebbe di abbreviare i tempi procedurali.

Poiché si avvicina la fine dell'anno sarebbe necessario poter disporre entro tale termine del nuovo strumento legislativo, che ci consentirebbe di utilizzare i fondi stanziati nella legge finanziaria già a partire dal prossimo anno; se riuscissimo in questo obiettivo eviteremmo di trovarci sprovvisti di uno strumento legislativo o incapaci di dare una risposta concreta alle perplessità che ancora esistono sulla materia.

Nel ringraziare il ministro per la disponibilità manifestata e scusandomi per non aver affrontato in modo più sintetico alcuni aspetti del problema oggi al nostro esame, auspico che la Commissione riesca ad individuare ulteriori modalità di incontro e di elaborazione, che ci consentirebbero di svolgere un lavoro costruttivo con la partecipazione attiva del Parlamento.

SERGIO ANDREIS. Signor presidente, le chiedo che prima delle prossime riunioni si concordi di disciplinare la durata dei nostri interventi, perché nessuno dei commissari, e tanto meno il ministro, ha tempo da perdere. Per evitare che essi si protraggano per oltre mezz'ora, come gli interventi degli onorevoli Foschi e Crippa, dovremmo adottare un sistema di autolimitazione.

In secondo luogo, qualora nel prossimo futuro affrontassimo ancora il tema dell'odierna audizione, sarebbe opportuna la presenza anche del rappresentante del Ministero del tesoro, visto che ogni volta viene chiamato in causa il suo ruolo, il

quale è oggettivamente rilevante; ritengo, peraltro, che quello attuale sia un dibattito « monco », dal momento che si svolge soltanto alla presenza dei rappresentanti dell'amministrazione del Ministero degli affari esteri.

Per completezza di documentazione, vorrei che il ministro trasmettesse ai commissari copia del documento da lui citato sulle organizzazioni non governative. Inoltre, egli ci ha illustrato una relazione quantitativa, ma sui dati numerici in essa contenuti esistono contestazioni a cui l'onorevole Foschi ha dato voce. Da parte nostra vorremmo che si affrontassero anche le questioni di merito, perché purtroppo dai soli dati numerici non si evince quale sia la destinazione dei finanziamenti.

Devo innanzitutto rilevare che alcuni nostri progetti nel settore della cooperazione hanno un impatto ambientale fortemente negativo; taluni accordi vengono segnalati come intese modello o pilota (cito per esempio l'accordo-quadro con il Brasile e l'Argentina), mentre invece per il mondo ambientalista sono causa di fortissime preoccupazioni. Anche per quanto riguarda i progetti di cooperazione con le Filippine il nostro gruppo ha votato contro il disegno di legge di ratifica, all'esame dell'Assemblea di Montecitorio in questi giorni, perché esso incentiva progetti ad elevato impatto ambientale. Quindi, non basta dichiarare che l'ambiente costituisce un problema prioritario quando poi in concreto, con i progetti per la cooperazione allo sviluppo, si finanziano in moltissimi casi opere distruttive dell'ambiente stesso, che finiscono per esportare i problemi dei nostri paesi in quelli in via di sviluppo.

Devo infine aggiungere che non ho avvertito nel ministro una presa di coscienza nei confronti della politica di cooperazione — ed anzi chiedo all'onorevole De Michelis di tenere presenti le mie affermazioni quando ricoprirà la presidenza della CEE nei prossimi mesi — all'interno della quale si registra un fortissimo aumento del *gap* tra paesi del nord e paesi del sud. Questa è la cornice nel-

l'ambito della quale si situa oggi il nostro dibattito, che segna il fallimento di quanto è stato finora realizzato nel tentativo di risanare l'attuale divario.

Per quanto riguarda la questione ambientale, ho notato che nella ripartizione degli impegni destinati alla cooperazione multilaterale per il prossimo triennio, soprattutto con riferimento all'UNEP, l'organizzazione ambientalista delle Nazioni Unite, i contributi finalizzati al 1991-1992 indicano, per così dire, due zeri.

Condivido quanto lei ha affermato, signor ministro, e spero che il contributo del nostro paese, quando saranno concordati gli stanziamenti, sia quantomeno mantenuto ed aumentato dell'inflazione fisiologica, perché se si vuole che l'ambiente non sia soltanto cosmesi, deve essere finanziato sostenendo gli strumenti internazionali che si occupano della sua difesa.

Purtroppo non potrò trattenermi fino al termine della riunione, perché devo essere presente in un'altra Commissione; nel congedarmi, ricordo al ministro di aver chiesto al responsabile dei rapporti istituzionali del suo gabinetto di adoperarsi per un incontro con i responsabili del Ministero del tesoro o della direzione generale per la cooperazione al fine di superare il clima di « muro contro muro » che si è creato con le organizzazioni non governative, costrette allo sciopero della fame. Credo che sia interesse comune quello di trovare una via di uscita ristabilendo normali rapporti di collaborazione.

ETTORE MASINA. Signor presidente, anch'io intervengo — non certo ritualmente — sul problema degli organismi non governativi, perché se lo sciopero della fame è stato in altre occasioni ridicolizzato da qualche nostro collega, la situazione attuale è seria ed interessa persone che senza fare lo sciopero hanno ugualmente fame. Mi riferisco a quei progetti cooperativistici che sono rimasti privi di sostegno, cui ha accennato poc'anzi anche il collega Crippa.

Devo dire, inoltre, che alla crisi acutissima delle ONG fa riscontro un fatto estremamente importante. Chi conosce i problemi del Terzo mondo sa che le organizzazioni non governative ci hanno consentito di scrivere le pagine più belle del nostro impegno nel settore della cooperazione. La situazione nella quale esse si trovano non è dovuta soltanto al fatto, come io suppongo, che la Corte dei conti in seguito alla tragicommedia del FAI ha preteso una normativa più restrittiva, ma anche al fatto che nell'ambito di tali normative e del comportamento della Farnesina, e non solo del ministro del tesoro, le facoltà discrezionali vengono utilizzate per abbattere un mondo che per qualcuno sembra essere animato da affarismo o da « pasticcionismo ». Chi conosce le ONG sa, invece, che se non sono tutte animate da nobili sentimenti, la grande maggioranza di esse ci fa veramente onore.

Quanto al resto, signor ministro, mi chiedo cosa potrei dirle. Per non offenderla in alcun modo utilizzerò le sue stesse parole. Lei ha detto che ci ha portato « quattro foglietti », ma, in realtà, ha svolto una relazione alquanto ragionieristica, nel senso che un ragioniere ci avrebbe potuto dire tutto quello che ci ha riferito lei.

Personalmente, sono rimasto fortemente frustrato perché speravo che a seguito della mozione che abbiamo presentato, votata all'unanimità — non ieri ma sei mesi fa — lei ci rispondesse in conformità di quanto era stato stabilito in questa sede e che il Governo aveva accettato.

Negli scorsi mesi abbiamo già discusso con il sottosegretario Agnelli — che è intervenuto amabilmente ai nostri lavori — il quale, nonostante la sua intelligenza e la sua finezza, si è trovato spesso ad essere portatore di notizie nebulose quando non completamente lacunose. La mia precisa sensazione è che alla Farnesina, al di là dell'avvicendamento dei ministri e dei sottosegretari, vi sia chi non desidera che il Parlamento sia adeguatamente informato. Mi sembra che oggi lei stesso, signor ministro, si trovi in questa situazione.

Vogliamo conoscere non soltanto le cifre che lei ha prodotto, ma le ragioni di tali cifre ed il loro andamento, perché, come diceva poco fa l'onorevole Foschi, le relazioni sono assolutamente incomprensibili. Non si possono paragonare le cifre perché è come essere incaricati di cercare di capire come si possano sommare, per esempio, sedie ad armadi. Certamente, si parla di mobili e vi è qualcosa che li apparenta, ma non ci è dato di sapere in che modo si esprima tale parentela.

Le chiediamo dunque, signor ministro, una chiave di lettura che sia assai più approfondita di quella che ci ha presentato, perché anche la ripartizione dei fondi — non dico per continente, perché lei ci ha già fatto il favore di scorporare le cifre separando i dati relativi al Medio Oriente da quelli concernenti l'Africa e l'Asia — non ci consente alcune valutazioni. Per esempio, desideriamo sapere qualcosa sulle ragioni delle priorità geografiche. Quando è stata varata la legge n. 49 la nostra volontà, come diceva il collega Foschi, era quella di operare innanzitutto una scelta a favore dei paesi più poveri. Ricordo di aver svolto un intervento con il quale chiedevo che la legge non parlasse più di paesi in via di sviluppo perché si trattava soprattutto di andare in soccorso di nazioni in via di sottosviluppo, come sono molte di quelle con le quali abbiamo a che fare.

È difficile francamente capire le ragioni della priorità attribuita a taluni paesi. L'India, per esempio, è ormai diventata una grande esportatrice di alimenti: mentre una volta soffriva di una fame endemica, attualmente vende una gran quantità di grano ai paesi vicini. Ciò nonostante viene considerata paese di seconda priorità. Nel Pakistan non si capisce nemmeno a che titolo interveniamo, mentre non conferiamo alcun aiuto alla Cambogia.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Con la Cambogia non intrattiamo alcuna relazione.

ETTORE MASINA. Appunto.

L'altro giorno è passato di qui (ed ha anche parlato, signor ministro, con un suo funzionario) il segretario del *forum* delle ONG per la Cambogia, persona che nell'arco di pochi mesi si è recato già tre volte in quel paese e ci ha portato notizie terribili, non solo a causa della fame endemica che ormai travaglia la Cambogia, ma perché tale situazione non consente in alcun modo che le strutture statali — che noi non riconosciamo — riescano ancora a garantire un minimo di vita civile ed ordinata.

La Cambogia, come continuiamo a dire, affonda *doucement* — termine forse improprio — e la nostra incuria è oggi un aperto favore nei confronti di Pol Pot. Sono molto riconoscente della decisione di non sostenere più il seggio di Pol Pot all'ONU — come lei, signor ministro, mi ha risposto nel corso di un ultimo dibattito sulla politica estera tenutosi in Assemblea —, ma se di fatto non riusciremo ad attivare un segmento di cooperazione internazionale (attraverso modalità che certamente la fantasia sua e dei suoi funzionari riusciranno a trovare anche senza riconoscere il governo di Pnom Penh, che pure, oramai, appare l'unico possibile) ci troveremo sulle spalle anche questo problema.

Cito anch'io il caso delle Filippine, paese di prima priorità a favore del quale, come ricordava il collega Andreis, sono previsti interventi che comportano realmente guasti ambientali. Ho indirizzato un'interrogazione al Ministero degli affari esteri in merito al fatto che stiamo finanziando un progetto, destinato a chi abbandonava la guerriglia, attraverso il quale si realizza in realtà un campo di concentramento utilizzato per coloro che i militari trascinano via contro la loro volontà dalle zone nelle quali operano i guerriglieri. Ho avuto l'onore di ottenere una risposta dalla senatrice Agnelli nella quale non si negava questo fatto. In sostanza, quindi, il nostro paese fornisce un contributo utilizzato a fini repressivi.

Vengo alla questione dei diritti umani sulla quale speravo che lei, ministro De Michelis, riferisse qualcosa nel quadro di un'ampia relazione di cui invece ci ha privato. Non possiamo continuare a finanziare regimi che violano clamorosamente ed ininterrottamente i diritti umani. Il Senato ha approvato ieri il provvedimento sul commercio delle armi con il quale il Parlamento, ancora una volta, afferma che non debbono essere appoggiati i regimi che ledono i diritti umani. Ciò nonostante l'Italia insiste ad inviare una quantità di denaro in Somalia — ancora una volta un paese di prima priorità — dove il Governo di Siad Barre continua a perpetrare « mascalzonate ». Ancora l'altro giorno *Amnesty International* ha preso posizione contro l'arresto a Mogadiscio di 50 intellettuali, rei di avere firmato il 15 maggio scorso un documento di opposizione. Signor ministro, non basta correre al soccorso di questi cinquanta intellettuali, perché in Somalia esiste — diciamolo francamente — una legislazione nazista molto peggiore di quella del Sudafrica (contro il quale ci scagliamo giustamente, ci scandalizziamo e nei cui confronti spero manterremo le sanzioni) realizzata da una classe dirigente che parla correntemente l'italiano perché ha studiato nel nostro paese, con i nostri soldi ed è un prodotto della nostra cooperazione.

Mi chiedo se sia possibile che l'Italia non riesca ad ottenere non dico che Siad Barre finalmente lasci il potere, ma almeno che siano smantellate le caratteristiche più odiose della legislazione di cui dicevo.

Parlando dell'Etiopia, lo scandalo del Tana Beles continua. Tra l'altro, le coltivazioni irrigue di quella zona, come ci avvertono tutti gli agronomi interpellati, producono la desertificazione di quelle circostanti in quanto creano situazioni di assoluto privilegio, in conseguenza delle quali il piccolo contadino tende ad abbandonare la terra perché non è in grado assolutamente di sostenere la concorrenza e tutto intorno si desertifica. Ciò è vero per la Somalia, per l'Etiopia ed anche

altrove, prescindendo naturalmente dall'utilizzazione del Tana Beles come centro di deportazione da parte del sanguinario regime di Menghistu.

Considerazioni ancora peggiori possono essere espresse a proposito di altri paesi del Terzo mondo come il Brasile, al quale l'Italia sta erogando fondi cospicui, nonostante il nostro paese abbia preso posizione a favore dell'Amazzonia e nonostante l'altro giorno il vescovo di Pistoia si sia rifiutato di incontrare il presidente Collor che si recava in visita al cimitero brasiliano della sua città perché i vescovi dell'Amazzonia, pochi giorni prima, avevano dichiarato che esisteva un progetto della scuola di guerra brasiliana, considerato validissimo da Collor, secondo il quale quell'area dovrebbe diventare il principale centro militarizzato dell'America latina.

Mi domando se questa notizia dobbiamo apprenderla dal vescovo di Pistoia. Credo che il Ministero degli affari esteri possa attivare il proprio ambasciatore nel Brasile. Non è credibile che da un lato ci si batta perché l'Amazzonia non venga deforestata mentre dall'altro i militari brasiliani sono intenzionati a spianare tutta l'area, in previsione, addirittura, di uno stato di guerra. Si tratta di un fatto riportato su tutti i giornali brasiliani.

Per quanto riguarda il problema dell'emigrazione, devo dire di essere ben contento se sento che l'Italia, finalmente, destina alla risoluzione di tale problema l'1 per cento, ma mi domando cosa faremo con questi soldi. Infatti, per esempio, vedo ridurre i fondi destinati al Sahel mentre tutti i demografi assicurano che da qui al duemila — che non è una data fantascientifica — la popolazione dell'Africa subsahariana crescerà di 250-300 milioni di persone e, quindi, si divaricherà ulteriormente la forbice tra popolazione adulta ed occupazione.

Mi domando quindi se non sia giunto il momento in cui la nostra politica di cooperazione debba essere rivista anche per quanto riguarda i criteri attraverso i quali vengono erogati i fondi. È opportuno, in sostanza, valutare se continuare

a basarci soltanto sulla redditività e non, invece, sulla creazione di posti di lavoro. Infatti, il 95 per cento dei progetti che finanziamo al di fuori del settore delle ONG prevedono l'esportazione da parte nostra di tecnologie che non consentono l'impiego di manodopera in aree caratterizzate da una disoccupazione endemica.

Ritengo, comunque, che l'esposizione del ministro ed i dati che egli ci ha fornito richiedano da parte nostra un certo studio. Pregherei, quindi, lo stesso ministro ed il presidente di fare in modo che quello odierno sia soltanto un primo incontro e che l'onorevole De Michelis torni presso la nostra Commissione sia per rispondere alle nostre osservazioni sia per darci la possibilità di presentare un documento rivolto al Governo.

MARIO RAFFAELLI. Ritengo che in questa sede sia opportuno individuare alcune indicazioni conclusive che possono emergere sia dall'esposizione del ministro sia da alcuni momenti unitari che si possono rinvenire al di là delle polemiche. In caso contrario, correremmo il rischio di dar vita ad un dibattito ripetitivo rispetto ad altri svoltisi in precedenza.

Per quanto riguarda il discorso relativo alla Somalia, vorrei precisare che la legislazione nazista cui si è fatto riferimento è stata introdotta durante il periodo di massiccia presenza sovietica in quello Stato.

ETTORE MASINA. Io non sono sovietico!

MARIO RAFFAELLI. Volevo soltanto fare un'osservazione relativa alla realtà storica. Comunque, il vero problema non è quello di redigere una graduatoria dei paesi più democratici e nei quali sono rispettati i diritti umani. (*Interruzione del deputato Masina*). Potrei citare, allora, il caso del Mozambico, in cui fu approvata una legge che prevedeva la possibilità di frustare la gente!

Un comportamento intelligente non consiste nell'intavolare una discussione astratta sui diritti umani, ma nel battersi politicamente per creare situazioni di dia-

logo a livello internazionale e (elemento ancora più importante) concentrare l'attenzione sul fatto che gli interventi attuati siano tali da non poter essere distorti dalle autorità locali. Purtroppo, invece, spesso, anche in occasione dell'approvazione di leggi (come quella relativa al commercio delle armi) siamo molti prodighi nel fare dichiarazioni di principio « apocalittiche » ed apparentemente rigorosissime, ma che proprio per questo lasciano spazio ad interpretazioni molto meno rigorose.

Entrando nel merito delle questioni da affrontare, è evidente che se ci limitassimo a porre in relazione l'intervento del ministro con la risoluzione, che reca la mia firma, approvata all'unanimità dalla Commissione esteri, non potremmo che dichiarare tutta la nostra delusione, compreso il gruppo socialista che pure appartiene alla stessa parte politica del ministro. Tuttavia, mi sembra piuttosto difficile imputare esclusivamente all'onorevole De Michelis il fatto che tutti i punti della risoluzione parlamentare (come avviene ormai da qualche anno) siano stati disattesi.

Ritengo, invece, che nell'intervento del ministro vi sia un aspetto idoneo a farci trarre alcune conclusioni, oltre a rappresentare il primo elemento di novità: per la prima volta, infatti, ci troviamo di fronte a delle cifre che, come ha osservato giustamente l'onorevole Masina, devono essere interpretate e discusse. Tuttavia, esse ci consentono di misurarci non più con un dato astratto, bensì con un elemento concreto, in quanto lasciano cadere (e di questo sono felice poiché l'avevo già sostenuto sette mesi fa) la falsa impressione che i cosiddetti impegni politici precludano la possibilità di continuare la politica di cooperazione. Finalmente, infatti, si può constatare che gli impegni reali (cioè quelli che concretamente possono essere realizzati) comportano uno stanziamento non superiore ai 14-15 mila miliardi in cinque anni. Inoltre, vi è una disponibilità di 8.420 miliardi in due anni e mezzo (in quanto siamo ormai nel mese di giugno del

1990). Quindi, effettuando una proiezione basata sui *trend* attuali, possiamo prevedere che per i prossimi cinque anni è mezzo lo stanziamento sarà pari a circa 17-20 mila miliardi. Ci troviamo, pertanto, nella possibilità di gestire gli impegni globali che l'Italia ha assunto.

Sarebbe, inoltre, auspicabile affermare l'interpretazione (di cui sono convinto) secondo la quale non solo per i doni, ma anche per i crediti di aiuto, le imputazioni devono essere riferite alle reali annualità di spesa, per rispettare un criterio reale di competenza e di cassa. Se tale interpretazione sarà accolta, sarà possibile, con le somme disponibili, « mettere in moto » interventi di gran lunga più incisivi rispetto ai nostri impegni reali.

Sempre in ordine alle cifre forniteci dal ministro, mi pare piuttosto singolare il fatto che quando un ministro presenta, appunto, dei dati concreti gli si chiedono valutazioni politiche e, viceversa, se egli affronta problematiche politiche gli si chiedono cifre concrete. Probabilmente, sarà opportuno conciliare i due aspetti.

Comunque, la novità consistente nei dati fornitici dal ministro è importante anche in considerazione del fatto che nel dicembre 1987 è stata attuata per la prima volta (mediante la delibera più volte citata ed « osannata ») una programmazione per percentuali di area e, all'interno delle aree, sulla base delle priorità dei diversi paesi. Tuttavia, abbiamo dovuto attendere fino al giugno del 1990 per avere una programmazione basata non solo sulle percentuali, ma anche sui *budget* finanziari. Infatti, non si può ragionare esclusivamente in termini di percentuali astratte prevedendo, per esempio, di conferire il 45 per cento degli aiuti all'Africa ed il 18 per cento all'America latina. Accanto a queste percentuali vi sono alcune cifre che assumiamo come reali, e non semplicemente indicative, che quindi possono essere utilizzate anche in maniera cogente.

Mi domando, tuttavia, quanto tempo dovremo aspettare per giungere alla terza fase, per altro indispensabile, rappresentata dai *budget* per paese, che costitui-

scono il vero e proprio salto di qualità nella politica di cooperazione allo sviluppo.

Ritengo, comunque, che dal sistema delle percentuali e dei *budget* per area si possa arrivare facilmente, anche se con qualche approssimazione, ai *budget* per paese. Si tratta di un passaggio fondamentale in quanto è indispensabile uscire dalla confusione che tutti hanno denunciato (a cominciare dallo stesso ministro) tra gli impegni, le delibere, i decreti e le erogazioni. Chi conosce da vicino le procedure della nostra politica di cooperazione sa che ognuno di questi passaggi comporta un grosso margine temporale oltreché di discrezionalità. Infatti, spesso l'impegno politico iniziale è piuttosto generico e pertanto deve intervenire una valutazione da parte di un'unità tecnica, la quale esprime un parere da inviare al comitato direzionale, che procede all'approvazione del progetto. Tuttavia, tra questo momento e quello del contratto trascorre un lasso di tempo che nessuno è in grado di quantificare e dal quale conseguono grossi margini di discrezionalità. Infatti se si analizzano i diversi progetti ed i relativi *budget*, ci si rende conto che questa è la verità; basti pensare che una volta ultimato il contratto è necessario un decreto che renda possibile l'erogazione.

In tale contesto, lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di restringere il più possibile la « forbice » tra questi momenti. In caso contrario, anche le indicazioni importanti che abbiamo ascoltato oggi resterebbero prive di effetto. In proposito, desidero rifarmi ad un esempio tratto dal verbale del mio intervento di sette mesi fa, quando ho fatto riferimento al caso dell'Angola. Cito tale esempio perché in precedenza il ministro ha giustamente sottolineato la necessità di sottoporre all'esame del comitato direzionale la situazione dei paesi africani.

Per quanto riguarda, in particolare, l'Angola, gli impegni ammontano a 569 miliardi. Negli ultimi due anni sono stati approvati 17 progetti, per uno stanziamento totale di 99 miliardi, soltanto 3,6 dei quali sono stati finalizzati.

In tale contesto, è certamente importante che il comitato direzionale approvi altri progetti; tuttavia, è altrettanto importante che si porti a termine ciò che è già stato deliberato, per evitare al nostro paese di « perdere la faccia ». In proposito, ricordo che sette mesi fa si disse che vi erano contratti già firmati per un ammontare di 790 miliardi, che tuttavia dovevano essere sbloccati a causa delle carenze finanziarie. Vi erano, tuttavia, anche altri progetti, per un valore di 2.200 miliardi, già approvati dal comitato direzionale e da contrattare. Ritengo che la priorità sia contrattare ed erogare questi 2.200 miliardi, a meno che non vi siano progetti approvati in maniera sbagliata — e allora si cancellino —, ma altrimenti questo è un criterio di programmazione necessario per poter operare seriamente.

Ciò significa che l'indicazione fornita dal ministro dovrebbe essere colta, a mio avviso, nel senso di poter giungere finalmente ad una programmazione che si eserciti su questi due livelli: come programmare la contrattazione e l'erogazione di quel tanto che è stato approvato dal comitato direzionale e non ancora contrattato, e come, quando e su quali paesi portare ad approvazione del comitato direzionale quanto costituisce oggetto di impegno politico. Per attuare ciò evidentemente occorrerebbe non solo la volontà politica, ma anche uno strumento diverso da quello di cui disponiamo.

In proposito, accolgo l'invito a non perdere tempo, altrimenti dovrei ripetere il discorso svolto precedentemente in altre occasioni. Mi limito ad affermare che sono d'accordo con il collega Crippa nel ritenere che ormai vi siano scarsissimi margini di possibilità di applicare completamente la legge n. 49. Intendo cioè sostenere che se dopo tre anni dalla sua approvazione non si sono ancora applicate minime procedure (non fatti rivoluzionari, ma minime procedure) laddove si parla di strumenti tecnici, di supporti, di regole, significa che è presente una resistenza complessiva che non intendo analizzare in questa sede, ma che è superabile; se cambiano i sottosegretari, cam-

biano i ministri e cose sulle quali siamo d'accordo non riescono mai a trovare una forma concreta, vuol dire che evidentemente esiste qualcosa di insuperabile e che occorre pertanto cambiare sistema.

Evidentemente a ciò non si perverrà in pochi giorni, ma in tempi lunghi. Sono convinto che cambiare sistema significhi cambiare strumento, in quanto nella presente situazione vi è innanzitutto il problema della guida politica della cooperazione, nei confronti della quale il nostro sistema prevede il ministro degli esteri che è troppo (perché evidentemente non può seguire la cooperazione in qualità di ministro degli esteri) o il sottosegretario che è troppo poco (perché il sottosegretario nel sistema italiano non ha l'autorevolezza che dovrebbe essere richiesta per guidare una politica come quella della cooperazione); ne parlo per esperienza, visto che ho ricoperto tale incarico per qualche anno.

D'altra parte, come ho osservato in una precedente occasione e come ribadisco oggi, non sarà un caso se tutti i paesi europei hanno un sistema che vede il ministro della cooperazione sicuramente subordinato alle scelte di politica estera, evidentemente condizionato dalle decisioni compiute dal ministro degli esteri, ma con l'autorità politica necessaria per poter guidare strumenti quando si giunge alla gestione di cifre di questa natura. Se sia questa la scelta da effettuare, se debba trattarsi di un'agenzia legata al Ministero degli esteri, lo deciderà il Parlamento nel suo confronto politico; è certo però che è inutile perdere tempo nella convinzione di poter risanare una situazione a mio avviso insanabile.

Se scartiamo la strada dei ritocchi marginali, in attesa che si formalizzi la volontà politica di affrontare il problema nelle sue dimensioni generali, anche esaminando quei temi ricordati giustamente dall'onorevole Masina rispetto a paesi che non hanno più ragione di essere paragonati a paesi poveri (come abbiamo denunciato più volte, non ha senso disporre dello stesso strumento per affrontare i problemi del Bangladesh, dell'India, del

l'Argentina o del Brasile) mi chiedo cosa occorra fare nel frattempo.

A questo punto arrivo alla conclusione. È necessario applicare al meglio la legislazione attuale, inserendo però una correzione profonda al tentativo compiuto finora; fino a questo momento abbiamo tentato di applicarla al meglio su un piano generale, e abbiamo visto che la vischiosità e la resistenza sono insuperabili. Mi chiedo allora perché non proviamo a rovesciare la cosa e, invece di tentare di applicare al meglio la legge sulla piattaforma ai paesi che abbiamo di fronte, non tentiamo di applicarla al meglio su una base di logiche regionali e tematiche. Forse sarà più facile riuscire ad ottenere non solo l'applicazione ottimale, ma anche il controllo della parte politica sia ministeriale sia parlamentare, se anziché ricercare un'applicazione puntuale ed efficiente *erga omnes* verso tutte le situazioni — che abbiamo visto essere difficile — tenteremo di intervenire su aree scelte evidentemente in base a ragioni politiche, in questo modo rafforzando la prima delle indicazioni della legge n. 49, in cui si afferma che la cooperazione è parte integrante della politica estera.

Credo allora che se riuscissimo a motivare non solo gli interventi futuri, ma anche quell'esercizio di recupero delle cose pregresse, decretate e deliberate, con questa logica, avremmo controllo e trasparenza. Se quei 2.200 miliardi avranno un'erogazione caratterizzata da questa trasparenza e da questa logica, credo che nessuno potrà protestare, né le aziende, né i partiti, né le imprese, perché si tratterà di una logica visibile, trasparente e controllabile. In caso contrario, tutto sarà più discutibile.

Le logiche politiche sono semplici; abbiamo discusso dell'Africa australe, dove si può attuare un grande progetto recuperando le cose pregresse, tenendo conto non solo dei singoli paesi, ma anche delle tematiche di pace che si stanno svolgendo, compreso il Sudafrica: abbiamo il problema del Maghreb e del Mediterra-

neo; abbiamo l'America latina. Possiamo cioè predisporre programmi regionali; con ciò non intendo riferirmi — ripeto — a programmi nuovi o sovranazionali, ma ad una logica di intervento che parta da queste scelte e da queste motivazioni. Dall'altra parte possiamo avere logiche tematiche. In proposito cito un solo esempio, al quale però tengo particolarmente: quello dei problemi dell'immigrazione. Siamo da anni di fronte a tale questione senza individuare concrete misure di intervento; negli ultimi mesi abbiamo assistito all'esplosione di questo tema senza attivare strumenti *ad hoc*, ma semplicemente ponendo in essere strumenti di carattere generale.

Credo che in questo caso abbiamo la fortuna di poter impiegare gli strumenti esistenti senza inventarne di nuovi. La legge n. 49 prevede (e fu una previsione saggia allora) di utilizzare i fondi della cooperazione anche per la promozione sociale, culturale, professionale — cito a memoria — dei cittadini dei paesi in via di sviluppo anche in Italia. La legge stabilisce altresì un ruolo delle regioni che ha sempre fatto fatica a svilupparsi; la delibera del CICS in applicazione di questa norma sulle regioni dispone che esse debbano impegnarsi particolarmente sul settore della promozione sociale, culturale, professionale. Ebbene, si potrebbero impiegare i circa 150 miliardi annui che vengono spesi nella formazione, con esiti a volte non sempre perfetti, in un « progettone » nazionale rivolto agli immigrati che già sono in Italia, ed il cui scopo sia l'entrata garantita nel mercato del lavoro italiano di queste persone, l'utilizzo di queste persone così formate nei programmi di cooperazione italiana, il rientro nei loro paesi attraverso piccoli programmi rivolti alle persone o ai paesi per l'incentivazione della piccola e media imprenditoria. Questa, per esempio, sarebbe un'azione innovativa che avrebbe il pregio di collegare concretamente il tema della cooperazione e degli interventi nel sud del mondo con quello degli interventi in Italia sui fenomeni che questo sottosviluppo produce.

Concludendo, credo che la decisione politica che dovremmo assumere oggi dovrebbe essere quella di cogliere le indicazioni fornite dal ministro di rafforzare la collaborazione tra Parlamento e Ministero su queste direttive, partire da quei dati ed attivare un confronto (nelle forme che possiamo concordare, che non sono necessariamente solo quelle della Commissione, ma anche del comitato) con il Ministero stesso, con la direzione generale, fondato non sulla ripetizione generica di dibattiti che abbiamo già svolto, bensì sulla capacità di tradurre le cifre che abbiamo assunto in interventi puntuali e precisi, basati, ripeto, su questa logica politica che è la sola sulla quale si può esercitare il controllo.

MARIO CAPANNA. In modo assolutamente stringato, vorrei evidenziare soltanto un punto tra i tanti di cui oggi si è discusso, cioè quello relativo alle organizzazioni non governative di cooperazione.

Il collega Masina ricordava come molti degli operatori ad esse appartenenti abbiano scritto, forse, la pagina più bella della cooperazione del nostro paese. Poiché alcuni li conosco personalmente, posso testimoniare l'intelligenza, lo spirito di sacrificio e di abnegazione con cui operano. Lo sciopero della fame (e credo che adesso siano almeno un centinaio gli operatori che lo stanno attuando) non è certo una bizzarria, signor ministro; esso costa sempre, in termini sia di energia, sia di salute. Lo sciopero della fame è un atto serio che riflette la drammaticità della situazione nella quale gli organismi in questione sono venuti a trovarsi o — per meglio dire — sono stati posti. Non credo che su questo punto possiamo cavarcela sostenendo che le responsabilità appartengono ad un altro Ministero. In questa sede, noi siamo e rappresentiamo il Parlamento; quindi, ritengo che per questioni non solo di moralità, ma proprio di interesse politico, si possa e si debba decidere una presa di posizione che dica « no » allo strangolamento di

questi organismi. Infatti, se non verrà sbloccata la situazione, di strangolamento si tratterà. Mi fa piacere constatare che il ministro annuisce, poiché ciò vuol dire che la consapevolezza di individuare una soluzione al problema è comune in tutti noi, e ci trova tutti persuasi.

Ciò che desideravo sottoporre adesso all'attenzione della Commissione è che il dibattito sul punto relativo agli organismi non governativi di cooperazione debba concludersi, ma non soltanto con semplici parole. Forse non è possibile, per il tempo e per il regolamento, che alla conclusione si addivenga nel corso di questa seduta. Chiedo, quindi, un impegno a che, nella prossima seduta, abbia luogo una presa di posizione formale della Commissione esteri della Camera.

Non sta a me, signor presidente, riassumere la discussione che si è svolta, ma avendola seguita attentamente, sono lieto di poter registrare, su questo punto, una sostanziale convergenza, un'unanimità di consensi e di pareri da parte dei colleghi che rappresentano le diverse posizioni politiche. In modo forte, pressante e convinto, chiedo che quanto prima — al più tardi entro la settimana prossima — la Commissione deliberi, formalmente, una presa di posizione rivolta al ministro degli esteri, al ministro del tesoro (per le note questioni che lo riguardano) ed al Presidente del Consiglio. Chiedo, quindi, che su un tema di così vasta portata e di così ampia delicatezza sia investita la collegialità del Governo, di modo che la situazione attuale venga sbloccata entro tempi assolutamente ristretti. Dalla rapidità di tale azione sarà possibile comprendere se la nostra volontà politica intenderà smantellare o mantenere in piedi gli organismi non governativi di cooperazione. Pertanto, credo che una decisione debba essere assolutamente presa entro tempi brevissimi.

Mi risulta, peraltro, che queste sera l'onorevole Piccoli dovrebbe incontrare — non informalmente, ma nella sua veste ufficiale di presidente della Commis-

sione — una cospicua delegazione degli organismi non governativi di cooperazione, per cui credo che se fosse da noi messo nella condizione di poter offrire loro una certezza politica su una presa di posizione assai semplice, ma netta e precisa al riguardo, la discussione fin qui svolta avrebbe prodotto un orientamento senz'altro fattivo ed operativamente efficace.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Innanzitutto, ringrazio i colleghi intervenuti nella discussione, in quanto hanno consentito lo svolgersi di un dibattito che considero utile e costruttivo per lo sforzo che, come ministro degli esteri, mi trovo a dover compiere per raggiungere quello che considero un obiettivo possibile, vale a dire il funzionamento a regime della legge n. 49.

Vorrei subito sgombrare il terreno da una questione che, giustamente, a me pare abbia interessato prioritariamente molti commissari, cioè quella delle ONG, per cercare di individuare ciò che è possibile attuare concretamente. Infatti, se intendiamo rispondere ad un'iniziativa che ha un valore politico, nonché etico, quale può considerarsi lo sciopero della fame da parte di operatori che considero senz'altro degni di fede e di rispetto, dobbiamo farlo in modo concreto, perché le parole di conforto e di solidarietà servirebbero a ben poco. Innanzitutto, va detto con chiarezza che la ragione principale dello sciopero della fame riguarda una questione concreta, cioè quella relativa all'erogazione dei fondi. Al riguardo, voglio leggervi, testualmente, una delle tante lettere che abbiamo ricevuto sia io, sia il presidente Piccoli: « Lo sciopero della fame è un segno di protesta alla situazione nella quale le ONG si trovano a causa degli ormai insostenibili ritardi nell'erogazione dei contributi da tempo decretati ».

Credo, quindi, che debba essere innanzitutto chiarito un punto, e cioè che mentre il decreto spetta al ministro degli

esteri, l'erogazione spetta alla Ragioneria dello Stato. Ciò deve essere chiaro, perché, altrimenti, non sappiamo dove andare a parare. Ovviamente, non dico questo per una sorta di scarico di responsabilità tra amministrazioni, anche perché ho già spiegato le ragioni — che ritengo non del tutto prive di fondamento — per le quali non il ministro politico, ma gli organi di controllo e quelli esecutivi frappongono le difficoltà che conosciamo (fra l'altro, dagli appunti che vi ho fornito potete constatare, esattamente, il modo in cui gli uffici hanno presentato la questione). Comunque, il problema esiste ed è evidente che necessita di una soluzione, perché è assurdo che ad una decisione di impegno finanziario, che non è solo politica, ma anche amministrativa, non corrisponda l'erogazione prevista.

Anche basandomi sulla discussione di oggi, la mia intenzione è quella di inviare, domani mattina, una lettera sia al ministro del tesoro, sia al Presidente del Consiglio, prospettando loro che la posizione del Ministero degli esteri è favorevole ad un'interpretazione estensiva e non restrittiva delle norme. Naturalmente, sarebbe meglio se questa posizione fosse — come peraltro è già accaduto — confortata da una decisione parlamentare. Comunque, invierò al presidente Piccoli i testi delle lettere che scriverò domani mattina e, in via pratica, attiverò un contatto della mia direzione con la Ragioneria, per vedere se sia possibile trovare un'intesa. Può darsi che essa sia individuata sanando il passato e fissando norme più rigorose per il futuro. Comunque, l'unico ostacolo che vi prego di non sottovalutare è che esiste la relazione — che ancora non ho potuto leggere — dell'indagine ispettiva che è stata condotta, per cui è evidente che non sarà possibile superare più di tanto una certa interpretazione delle leggi, anche perché è chiaro che la latitudine dell'intervento della politica non può considerarsi infinita: le buone cause vanno sostenute, ma sempre nel rispetto delle leggi.

Individuare una via d'uscita consentirebbe di erogare alle ONG circa 110 miliardi, un'erogazione per la quale esistono i presupposti formali, in quanto non legata ad istruttorie in corso, ma a decreti già firmati che aspettano solo di essere liquidati da parte della Ragioneria dello Stato.

La seconda iniziativa che ritengo opportuna, al fine di affrontare concretamente la questione delle ONG, è quella di chiedere che il comitato presieduto dall'onorevole Foschi possa avere un incontro con il direttore generale della Ragioneria, così da poter esaminare con lui gli appunti e gli elenchi relativi ai tabulati. Per parlarci francamente, voglio precisare che personalmente sono favorevole ad intensificare i rapporti con il Parlamento assai al di là del dettato della legge, ma ai fini del controllo della trasparenza e non della codecisione, altrimenti rischierebbe di crearsi una gran confusione in cui non sarebbe più possibile l'individuazione delle responsabilità. Naturalmente, nulla vieta che il comitato possa controllare acquisendo dalle ONG tutti gli elementi che ritiene opportuni, ma dalle carte in mio possesso a me sembra che per il 1990 la situazione sia impostata in modo tale da poter mantenere gli impegni assunti. Tuttavia, sapendo bene che « tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare », credo sia meglio attuare tutti i controlli possibili.

Per quanto mi riguarda, ritengo di essere il primo a voler risolvere la questione delle ONG, anche perché se da un lato queste organizzazioni possono ritenersi benemerite, dall'altro possono anche considerarsi molto « vocali » — per così dire —, ma non sempre è detto che queste ultime siano necessariamente le più benemerite. Spesso, quindi, finisce col determinarsi una confusione che senz'altro sarebbe opportuno eliminare, nell'interesse nostro e di queste organizzazioni. Pertanto, da domani il dottor Galli sarà disponibile ad incontrarsi con il comitato, per spiegarvi meglio quegli appunti, per

rispondere ad eventuali obiezioni qualora essi non risultassero convincenti e per chiarirvi il modo in cui nell'arco delle prossime settimane intendiamo mettere in atto l'operazione relativa alle ONG per il 1990. Ovviamente, vogliamo renderla attuativa nei limiti che abbiamo precisato; se essi saranno rispettati, faremo in modo che non vi siano più ritardi. Superando il *gap* tra Ministero del tesoro, Ragioneria dello Stato e Ministero degli esteri, le ONG sapranno su quali contributi contare. Ovviamente, chiedo all'onorevole Foschi di aiutarci a « pilotare » il problema più delicato, che ritengo essere all'origine delle frasi roboanti pronunciate dall'onorevole Crippa a mò di critica generale: non è facile — purtroppo — che le ONG si mettano d'accordo fra di loro, perché se la « torta » è, per ipotesi, di 150, devono trovare un modo per dividerla; le pressioni, però, vengono operate non tanto per ottenere di più nel totale, quanto per avere una maggiore quota della cifra stabilita. Faccio un esempio che ha per oggetto le trattative sindacali: i sindacati, saputo da me quanto era la somma disponibile e sottratta da questa la « fetta » spettante ad uno di essi, hanno calcolato quale fosse la quota destinata a ciascuno degli altri tre ed è stato sulla base di tale calcolo che si è svolta la discussione.

Inoltre, come sapete meglio di me, ci sono circa cento organizzazioni riconosciute e, magari, sessanta che premono alla porta per ottenere il riconoscimento: è ovvio che lo scopo di tale pressione è quello di ottenere miliardi. È necessario, insomma, trovare un sistema per porre un minimo di ordine.

GIUSEPPE CRIPPA. Mi scusi l'interruzione, signor ministro, ma a proposito delle organizzazioni già riconosciute è necessario riconsiderare la loro coerenza, perché non tutte sono uguali.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Io sono pronto a farlo. Quando ho visto l'elenco dei progetti, che

ho approvato, per cui era previsto il famoso stanziamento di 70 miliardi, mi sono tremate le vene ai polsi. Non starò qui a citare i titoli dei progetti; alcuni erano davvero incredibili: non sono sicuro che vi sia nemmeno un rapporto del 50 per cento tra le cose serie e quelle non serie. Naturalmente, però, non posso essere io, che rappresento l'autorità politica, ad effettuare i controlli, ma devo fidarmi delle valutazioni operate da altri. A volte, tuttavia, si arriva a conseguenze davvero ingiuste: il Parlamento, quindi, deve aiutarci a svolgere un'azione di filtro che permetta di canalizzare gli stanziamenti nel modo migliore. Io stesso, certo, ho ormai raggiunto una certa conoscenza di alcune organizzazioni e devo dire che qualcuna di esse rappresenta davvero un esempio brillantissimo, che fa onore al suo paese. Accanto alle cose buone, però, vi sono quelle cattive, che probabilmente non appaiono, ma ciò nonostante continuano ad essere presenti nelle carte e nella divisione dei fondi. Su questa materia sono quindi pronto fin da domani ad avviare un'operazione di controllo in nome della trasparenza, non in termini, ripeto, di codecisione, ma di vigilanza e di indirizzo.

Per quanto riguarda la questione delle organizzazioni internazionali, mi sembra che finalmente disponiamo di un quadro che può essere considerato consolidato e sul quale lavoreremo, seguendo lo stesso criterio, per definire gli stanziamenti relativi all'anno prossimo.

Vengo ora alla questione relativa alla programmazione, su cui ho attirato la vostra attenzione. Il documento presentato dalla Commissione conteneva molte richieste; bisogna però considerare che quello che si sta svolgendo è un processo in divenire: se fossi in grado di riferire oggi come verranno spesi tutti gli 8.420 miliardi, avrei fatto in tre mesi il lavoro di tre anni. Ovviamente, le cose non stanno così: ci vorranno, appunto, tre anni per giungere alla conclusione; non a caso si tratta di una programmazione

triennale. Ugualmente, non ci sarà mai un *budget* definito per paese; saggiamente, d'altro canto, ciò non è richiesto dalla legge, la quale non per nulla parla di « aree geografiche », perché i *budget* costituiscono il frutto di un'istruttoria che ha per oggetto le proposte provenienti dai vari paesi, quelle del passato rimaste ancora in piedi, e così via. Naturalmente ciò non vuol dire che non vi siano criteri: questi esistono e si traducono in interventi di prima priorità, di seconda priorità e via dicendo. Ho già fornito alla Commissione, comunque, anche un elemento quantitativo, quando poc'anzi ho affermato che i paesi di prima e seconda priorità otterranno l'80 per cento di quanto hanno richiesto: in base a tale indicazione, è facile calcolare quale sarà *grosso modo* l'ammontare delle risorse che ciascuno di essi riceverà, verificando così quale sia la cifra che rimane a disposizione degli altri paesi.

Quello indicato è, quindi, un primo criterio, che naturalmente può essere modificato, ma che comunque corrisponde alle esigenze poste dalla legge.

Ho anche detto che dispongo di un elenco di paesi di prima e seconda priorità, che ho fatto adottare dal CICS, cui spetta per legge questo compito; se, però, vi sono indicazioni del Parlamento intorno alle quali si è raccolto un certo consenso, io sono pronto a rivedere l'elenco di cui ho parlato. Tuttavia sarà necessario discuterne, anche perché probabilmente le idee esposte, per esempio, dall'onorevole Masina (che in parte condivide ed in parte no) non corrispondono a quelle dell'onorevole Foschi o dell'onorevole Raffaelli. Si tratta, quindi, di decidere. Non posso, per esempio, cambiare la linea della politica estera del nostro paese nei confronti del Brasile, oppure rimettere in discussione un problema delicato come quello della tutela dei diritti umani in Africa, il quale, se affrontato in termini rigorosi, finirebbe per cancellare l'Africa stessa dalla mappa della cooperazione. In proposito mi sembra più condi-

visibile la linea indicata dall'onorevole Raffaelli. Il problema della Somalia, tanto per citare un esempio, mi preoccupa molto, anche perché ora lo conosco meglio di tanti altri; inoltre — non è un segreto — si tratta di un paese al quale il mio partito ha sempre rivolto grande attenzione, premendo perché venisse aiutato. Soprattutto, poi, so per certo che se prendessimo la decisione di sospendere gli aiuti, non faremmo soltanto crollare Barre, ma faremmo esplodere in modo irreversibile l'anarchia nel paese. Allora, il discorso che intendo fare ora con la Somalia è più o meno il seguente: fermo restando che noi continueremo ad inviare un flusso di risorse (d'altra parte, ormai soltanto noi e pochi altri forniamo aiuti a tale paese), cerchiamo però di rivedere i progetti. Intendo, insomma, riqualificare gli interventi, anziché continuare a finanziare gli inutili zuccherifici, oppure le strade: il sottosegretario Susanna Agnelli, che è stata sul posto, ha riferito che, per esempio, anche per l'università stiamo spendendo troppo. È necessario, in sostanza, utilizzare i fondi in una direzione che comporti un minor sostegno al Governo ed invece un più concreto aiuto alla popolazione, che si trova in condizioni di degrado economico e sociale assolutamente spaventose.

Anche per quanto riguarda la Cambogia, onorevole Masina, non sono in grado per ora di cambiare una linea di politica estera che non è soltanto italiana, ma di tutta l'Europa occidentale. Se, però, il Parlamento portasse le ONG ad inserire, tra i programmi promossi, una cifra di 10 miliardi per la Cambogia, io non mi opporrei. Temo che il bravo capo delle ONG della Cambogia ricordato dall'onorevole Masina non troverebbe ONG italiane disposte a seguirlo, ma se le trova ...

ETTORE MASINA. Ce ne sono già due.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Benissimo, io sono pronto, abbiamo a disposizione 150 miliardi. Se

in questi casi eccezionali (come quelli del Libano, dei territori palestinesi occupati o della Cambogia) possiamo, attraverso le ONG, contemperare l'esigenza di interventi di cooperazione a fini umanitari con la difficoltà, in termini di politica estera, di trattare con governi con cui non siamo ancora pronti a farlo, io sono d'accordo. Se vi è, quindi, una segnalazione in favore della Cambogia, accompagnata da qualche ONG che si dichiara volontaria, nel decidere come ripartire i 150 miliardi noi possiamo cancellare qualche programma probabilmente inutile per utilizzare più efficacemente una parte dei fondi in questo modo. Non mi oppongo affatto, anzi considero un'indicazione del genere come un aspetto positivo del dialogo politico tra Governo e Parlamento.

Quanto poi a sapere effettivamente che cosa accadrà, alla fine, delle cifre stanziare, le due proposte metodologiche che ho avanzato costituiscono un modo per effettuare tale verifica. Come ho già detto, neanche io dispongo di *budget* definiti per singoli paesi, anche perché non posso stabilirli in via astratta, prima di aver cominciato a ripartire le cifre.

Ha ragione l'onorevole Raffaelli quando dice che forse, lavorando su un piano triennale soggetto a qualche slittamento, potremmo in qualche modo riuscire a mantenere gli impegni. Si tratta, però, di operazioni molto difficili. Cito l'esempio dell'Argentina, alla quale si è stabilito di attribuire circa un terzo delle somme stanziare per l'America latina. Oltre alla legge n. 49, infatti, vi è un trattato specifico per tale paese — ratificato dal nostro Parlamento e da quello argentino — che mi vincola ad attribuirgli 200 milioni di dollari; poiché, inoltre, non gli sono stati inviati i 300 milioni di dollari stabiliti per il biennio precedente, in realtà nel triennio, anche facendo slittare in avanti i termini, dovrei dare all'Argentina 800 milioni di dollari, ossia più di mille miliardi di lire, che rappresentano non « circa un terzo » (come, l'ho ricor-

dato poco fa, era nelle mie intenzioni) della cifra totale stabilita per l'America latina, bensì il 50 per cento. Da un punto di vista estremamente rigoroso, però, dovendo redigere un documento ufficiale, io sono tenuto ad indicare la cifra che è stata stabilita dalla legge con cui lo Stato italiano ha ratificato il trattato. Per l'Argentina, infatti, non vi è un semplice accordo di cooperazione, ma, ripeto, una legge di ratifica, per cui alcuni fondi del bilancio dello Stato sono allocati in maniera precisa e vincolati a determinati scopi.

Devo quindi cercare di operare in modo un pò più flessibile, per riuscire a corrispondere alle effettive esigenze. Ciò è dimostrato dal fatto che, per esempio, ho presentato un documento di programmazione in cui si dice, a proposito del fondo di cooperazione, che « i 3.300 li calcolo come 4.500 »: è chiaro che ciò è possibile soltanto usando una linea politica flessibile, stabilendo le priorità e quindi l'uso di risorse in quella direzione, nei vari paesi. Anche a questo proposito, parlando con estrema sincerità, non è mia intenzione portare la co-decisione del Parlamento con il comitato direzionale, perché la legge stabilisce che la sede delle decisioni è, appunto, il comitato e la responsabilità spetta all'amministrazione. Nulla vieta, però, che il comitato stesso, nell'ambito dei rapporti continui che io intendo fargli mantenere con l'amministrazione, possa tenere riunioni ed esaminare con i rappresentanti del Ministero le questioni relative ai singoli paesi. Io stesso, oppure il sottosegretario delegato, discuteremo poi le varie problematiche con gli organi parlamentari: naturalmente potranno esservi cose che condividerete ed altre sulle quali non sarete d'accordo, ma almeno potremo fornirvi alcuni chiarimenti. Mi trovo adesso a dover affrontare, per esempio, le questioni dell'Etiopia e della Somalia: potremmo discuterne insieme. È un punto, questo, su cui mi trovo in grande imbarazzo. Le mie opinioni sul

Tana Beles sono note, ma sono personali, mentre io devo operare secondo la legge e seguendo le istruttorie. I miei convincimenti sono differenti da quelli della direzione generale e del sottogretario Agnelli, il quale si è recata sul posto. D'altra parte, non posso non dare fiducia a chi ha visitato il luogo, ma nel contempo non mi bastano gli articoli apparsi sui giornali o le notizie riferite per giudicare.

Naturalmente, se il Parlamento esprimesse un giudizio se ne terrebbe conto: ciò non toglie che si esaminerà, valutandone dettagliatamente gli aspetti, l'intera questione, in quanto — vorrei ricordarlo — relativamente al Tana Beles ho sempre sostenuto che bisogna conoscere gli sviluppi futuri. Questo lo dico perché ho capito che si tratta di un progetto la cui gestione dovrà essere sovvenzionata per mille anni, il che non significa cooperare allo sviluppo, ma mantenere in piedi qualcosa.

Pertanto, fornendovi il calendario delle approvazioni, si potranno organizzare riunioni per esaminare le differenti questioni da affrontare, cosicché anche il Parlamento potrà contribuire all'assunzione di determinate decisioni.

Rendere pubblico lo stato della situazione aiuta enormemente. Del resto, le cifre da me fornite non sono più tali perché dei 4.500 miliardi *a grants*, 900 sono già stati impegnati, avendo avviato la decretazione dell'anno scorso, per altro totalmente impegnata per 900 miliardi. Solo ultimamente abbiamo « tirato le somme » evidenziando la quota spettante ai diversi paesi, in quanto si è operato avendo di fronte un elenco, non seguendo una programmazione, tant'è che la quota destinata all'Africa — quella cioè non prioritaria — forse è già stata superata. Ripeto, fornire il saldo mensile aiuta sia voi, sia me a comprendere il quadro della situazione: si potrebbe dire che quei numeri rappresentano dei grandi bidoni di acqua rispetto ai quali si sa esattamente fino a che punto sono pieni o vuoti.

In tale contesto, non è vero che la tabellina da me fornita sia puramente ragionieristica, perché in quelle percentuali, soprattutto nella scelta voluta dalla legge di evidenziare l'utilizzo dei *grants* e i *soft loans*, è contenuta l'indicazione del criterio seguito. La riduzione della quota spettante all'Africa, mantenendo però l'alta percentuale di *grants*, costituisce una scelta precisa, nel senso cioè di attuare verso i paesi veramente bisognosi una cooperazione allo sviluppo. In Africa, infatti, occorre impegnare poco i crediti d'aiuto, in quanto questi ultimi per definizione interessano di più le aziende italiane che effettuano operazioni.

Al contrario, per l'Asia e l'America latina il ragionamento è capovolto: poiché la legge non esclude azioni tese a favorire lo sviluppo economico e le relazioni con i paesi in via di sviluppo, in America latina e in Asia è più giusto operare in tal senso cedendo meno nei *grants*. Insisto sull'Africa in relazione alla quale la percentuale è molto alta essendo pari al 58 per cento: ma in questo caso, ripeto, si è trattato di una scelta precisa. Sarebbe invece risultata puramente formale l'indicazione di una percentuale più alta — aumentando anche quella dei *soft loans* — in quanto l'ammontare sarebbe stato utilizzato male o addirittura non usato per niente ai fini degli obiettivi prefissati dalla legge. Infatti, con i *soft loans* non si interviene né nel settore sanitario né tanto meno nell'agricolo, con particolare riferimento alle coltivazioni appropriate; comunque, è sempre possibile definire meglio tale atteggiamento.

Debbo affermare che per la cooperazione sud-sud nutro simpatia. Quella relativa all'Africa australe è giusta, però, dato che i 3 mila miliardi previsti verranno ridotti alla metà, bisognerà convincere i destinatari a indirizzare la restante metà verso programmi di cooperazione sud-sud. Personalmente, sto spingendo nei confronti della Turchia e dell'Algeria ad attuare qualcosa congiuntamente, mentre incontro notevoli difficoltà a fare altrettanto in aree geografiche diverse, come

per esempio nel Corno d'Africa che ha una situazione disastrosa. Una linea di condotta del genere non viene respinta, ma anzi dovrebbe essere individuato il modo per svilupparla.

In effetti, stiamo studiando anche la possibilità di realizzare cooperazioni « a tre » con l'Unione Sovietica. Nei confronti del Mozambico — a cui i sovietici sono interessati — stiamo studiando l'eventualità di mettere in *pool* risorse, *know how* e conoscenze per progetti più efficaci.

Anche per operazioni del genere, da realizzare nel Vietnam, l'Unione Sovietica ha dimostato interesse: ciò riqualificherebbe il loro fortissimo impegno, controbilanciando in parte le riduzioni finanziarie che saranno costretti ad attuare e riducendo i danni del disimpegno sovietico in quel paese. Siamo pronti e disponibili quindi a valutare impegni futuri.

Debbo dare ragione all'onorevole Fosci, tant'è che stiamo agendo in quella direzione, nella speranza di convincere la Ragioneria generale dello Stato a « ragionare » in maniera più flessibile. Come per i *grants* abbiamo risolto il problema sollevato l'anno scorso, in quanto ogni anno possiamo impegnare la cifra relativa all'anno medesimo, stipulando contratti i cui decreti sono annuali — nel senso cioè che stipulo un contratto per un'operazione triennale ed i relativi decreti di impegno verranno emanati anno per anno — lo stesso deve valere per i crediti d'aiuto. È un non senso quello che si fa ora; anche perché se io sottoponessi alla valutazione del CICS la costruzione del tubificio a Tientsin, in Cina, che comporta un onere di 500 miliardi, sottrarrei il 15 per cento dei fondi a disposizione per il 1990 per tutti gli interventi. Mentre è evidente che se si stabilisse di realizzare effettivamente il tubificio di Tientsin — ammesso che sia una priorità — la cui costruzione può durare cinque anni, i crediti d'aiuto potrebbero essere erogati in *tranches* quinquennali.

In tal modo, si otterrebbe più flessibilità — non più fondi — per mantenere l'avvio dei progetti pluriennali.

Non parlo — dato che non ne ho trattato prima — del funzionamento della direzione generale. Non voglio né parlarne male, né riferirmi a qualcosa che ancora non c'è; ammetto però che lo sforzo compiuto dai diplomatici e dai singoli è notevole. Posso dire che anche questo apparato soffre dei difetti presenti in tutte le amministrazioni, atteso che non è un'amministrazione abituata ad operare in termini imprenditoriali e gli interventi vengono considerati alla stregua di pratiche. E quando ad un funzionario viene consegnata una pratica scattano due logiche: quella del potere e quella legata alla possibilità di evaderla, in base alla quale si appone solamente una sigla. Dentro questo Scilla e Cariddi, un'attività complessa com'è quella relativa alla mobilitazione imprenditoriale di risorse pari a centinaia di miliardi in numerosi paesi, rappresenta un problema.

Qualche riflessione dovrà essere svolta e sono sicuro che la si farà. Il mio compito *pro tempore* è di agire al meglio sulla base delle norme legislative e delle persone che ho a disposizione, per evitare quel salto all'indietro che finora si è riusciti ad impedire e che dovremmo cercare di non compiere anche per il futuro.

PRESIDENTE. Siamo giunti al termine di una seduta lunga e faticosa che, a mio avviso, è risultata estremamente importante per tutti. Dal dibattito odierno, infatti, è emersa una situazione di sufficiente chiarezza, rispetto alla quale è stato assunto un impegno reciproco da parte del Governo e del Parlamento. In particolare, il Governo ha espresso la disponibilità a ricercare la verità (disponibilità alla quale il ministro ha ispirato tutti i suoi interventi), ed ha dichiarato la ferma volontà di realizzare le iniziative preannunciate.

Dall'odierna seduta, inoltre, sono emersi elementi importanti anche per il Parlamento, dal momento che si è chiarita l'inopportunità di approvare una serie di leggi rispetto alla cui applicazione

si scarica tutto sull'esecutivo, affermando: « si arrangi il Governo! ». Mi sembra, invece, particolarmente giusto ed opportuno che si realizzi una cooperazione senza confusioni. È vero che le responsabilità sono essenzialmente di natura ministeriale, ma va anche considerato l'interesse generale, trattandosi di una materia incandescente che concerne lo svolgimento dei nostri compiti sociali e politici di rilievo internazionale.

Per tale ragione ritengo che il contatto ed il collegamento assiduo fra Governo e Parlamento, in particolare con il comitato che presiede al settore della cooperazione, abbia un valore determinante ai fini della realizzazione delle annunciate iniziative. Di questo credo che il ministro sia convinto, dal momento che si è dimostrato strenuo assertore di tale collaborazione nel corso dell'odierna seduta.

In definitiva, abbiamo aperto la pagina di un libro del quale dobbiamo continuare la lettura, in stretta collaborazione tra Governo e Parlamento, ciascuno dichiarando la propria volontà di intervento e lo spirito con il quale si intende affrontare il discorso in materia.

Nel momento in cui riceverò i rappresentanti delle ONG, riferirò loro le dichiarazioni del ministro, invitandoli a considerare che, rispetto all'erogazione dei contributi da tempo decretati per le attività in corso, non vi è un coinvolgimento del Ministero degli affari esteri in questo momento, trattandosi di interventi riconducibili al Ministero del tesoro.

Sotto questo profilo invito il ministro ad essere particolarmente esplicito anche con il Presidente del Consiglio, trattandosi di argomenti che, se trascurati, rischiano di assumere dimensioni spaventose (penso, per esempio, al recente sciopero della fame che ha determinato effetti certamente molto gravi).

Ringrazio tutti i colleghi e, in particolare, il ministro De Michelis per aver ascoltato con grande rispetto le opinioni espresse. Il ministro avrà certamente acquisito consapevolezza che siamo su un

terreno estremamente delicato per tutti; in particolare, le proposte dei colleghi Foschi e Raffaelli, volte a conferire al problema una dimensione regionale, ci spingono a riflettere sull'opportunità di porci rispetto alle questioni da affrontare in una posizione di « braccianti », evitando i grandi discorsi e verificando, regione per regione, cosa sia stato fatto e cosa si può ancora fare. Ritengo che, nell'ambito di tale ricognizione, verificheremo sicuramente talune inadempienze e, quindi, accanto ad aspetti positivi, altri aspetti dietro i quali sono individuabili una serie di « carte ». Sotto questo profilo dobbiamo guardare con particolare attenzione anche alle ONG.

Concludo, ringraziando i colleghi ed il ministro, al quale raccomando in modo particolare di tenere presente che il Par-

lamento non è una sede provvisoria o precaria, ma rappresenta una istituzione fondamentale per il nostro paese. So che potrebbe esserci la tentazione di considerare che il Parlamento non conti e, pertanto, invito lei, signor ministro, e tutti i suoi colleghi di Governo a considerarlo nella giusta valenza.

La seduta termina alle 19,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 20 giugno 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1.

AREE GEOGRAFICHE

a) *Europa Centrale e Mediterranea*

Paesi di prima priorità:

Polonia, Ungheria, Jugoslavia.

Paesi di seconda priorità:

Turchia.

b) *Bacino del Mediterraneo*

Paesi di prima priorità:

Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco.

Paesi di seconda priorità:

Giordania, Yemen.

c) *America Latina*

Paesi di prima priorità:

Argentina, Bolivia, Colombia, Perù, Cile.

Paesi di seconda priorità:

Brasile, Uruguay, Ecuador, Giamaica, Costa Rica, Guatemala, Repubblica Dominicana, Nicaragua.

d) *Africa a sud del Sahara*

Paesi di prima priorità:

Etiopia, Somalia, Mozambico, Tanzania, Angola.

Paesi di seconda priorità:

Gibuti, Zimbabwe, Senegal, Kenya, Sudan.

e) *Asia*

Paesi di prima priorità:

Filippine.

Paesi di seconda priorità:

India, Pakistan, Vietnam.

Per i seguenti paesi, in relazione alle situazioni specifiche di ciascuno di essi, il Comitato si riserva di intervenire con successive delibere: Albania, Cina, Libano, Territori occupati della Palestina, Romania.

ALLEGATO 2.

PROGRAMMAZIONE 1990/1992

| ALLOCAZIONE/ANNO | 1990 | 1991 | 1992 | Totale |
|-------------------|-------|-------|-------|--------|
| APS Totale | 4.914 | 5.010 | 5.000 | 14.924 |
| FONDO EST EUROPEO | 100 | | | 100 |
| MULTILATERALE | 1.808 | 1.926 | 1.992 | 5.726 |
| di cui | | | | |
| contributi obbl. | 80 | 79 | 84 | 243 |
| CEE | 550 | 575 | 600 | 1.725 |
| Banche e fondi | 678 | 722 | 658 | 2.058 |
| Contributi vol. | 450 | 450 | 500 | 1.400 |
| Riserva da rip. | 50 | 100 | 150 | 300 |
| BILATERALE | 3.006 | 3.084 | 3.008 | 9.098 |
| di cui | | | | |
| AIMA | 130 | 120 | 120 | 370 |
| Fondo coop. | 1.739 | 1.756 | 1.695 | 5.190 |
| Fondo rotaz. | 1.137 | 1.208 | 1.193 | 3.538 |

Segue: ALLEGATO 2.

PROGRAMMAZIONE 1990/1992

Bilaterale

| FONDO/ANNO | 1990 | 1991 | 1992 | Totale |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|
| FONDO COOP. | | | | |
| Bilancio | 1.739 | 1.756 | 1.695 | 5.190 |
| di cui | | | | |
| Stanziamiento | 887 | 820 | 820 | 2.527 |
| Cap. 9005 | 852 | 936 | 875 | 2.663 |
| più | | | | |
| Residui '89 | 108 | | | 108 |
| a) Totale | 1.847 | 1.756 | 1.695 | 5.298 |
| meno | | | | |
| imputazioni già avvenute | 222 | 50 | 20 | 292 |
| Spese fisse | 377 | 400 | 400 | 1.177 |
| ONG | 150 | 150 | 150 | 450 |
| b) Totale | 749 | 600 | 570 | 1.919 |
| c) Disponibilità per programma (a-b) | 1.098 | 1.156 | 1.125 | 3.379 |
| d) Iniziative attivabili (ipotesi di esecuzione media del contratto su 3 anni) | 1.098 | 1.537 | 1.868 | 4.503 |
| FONDO ROTAZIONE | | | | |
| Bilancio | 1.137 | 1.207 | 1.193 | 3.538 |
| di cui | | | | |
| Stanziamiento | 921 | 974 | 974 | 2.869 |
| Cap. 9005 | 216 | 234 | 219 | 669 |
| più | | | | |
| Residui | 679 | | | 679 |
| e) Totale | 1.816 | 1.208 | 1.193 | 4.217 |
| meno | | | | |
| f) fondo j.v. | 100 | 100 | 100 | 300 |
| g) iniziative attivabili (e-f) | 1.716 | 1.108 | 1.093 | 3.917 |
| TOTALE GENERALE (d+g) | 2.814 | 2.645 | 2.961 | 8.420 |

Segue: ALLEGATO 2.

PROGRAMMAZIONE 1990/1992

| AREE | DONI | | CREDITI | | TOTALE | | CICS 1988 | IMPEGNI |
|----------|---------|-------|---------|-------|---------|-------|-----------|---------|
| | Importo | Perc. | Importo | Perc. | Importo | Perc. | Perc. | Perc. |
| Africa | 2.610 | 58 | 500 | 13 | 3.110 | 37 | 45 | 33 |
| BMVO | 710 | 16 | 810 | 21 | 1.520 | 18 | 18 | 12 |
| Am. Lat. | 640 | 14 | 1.390 | 35 | 2.030 | 24 | 19 | 23 |
| Asia | 470 | 10 | 950 | 24 | 1.420 | 17 | 18 | 29 |
| Europa | 70 | 2 | 270 | 7 | 340 | 4 | * | 3 |
| Totale | 4.500 | 100 | 3.920 | 100 | 8.420 | 100 | 100 | 100 |

ALLEGATO 3.

TABELLA 1

RIPARTIZIONE IMPEGNI NEL TRIENNIO 1990-1992

| ORGANISMO | Contributi volontari 90 | Contributi finalizzati 90 | Contributi finalizzati 91 | Contributi finalizzati 92 |
|-------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|
| UNDP | 90.000.000.000 | 50.000.000.000 | 37.718.000.000 | 39.729.000.000 |
| UNICEF | 55.000.000.000 | 55.000.000.000 | 20.760.000.000 | 45.334.000.000 |
| UNFPA | 2.000.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| UNEP | 900.000.000 | 235.000.000 | 0 | 0 |
| UNFDAC | 40.000.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| PAM | 20.000.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| UNDRO | 1.200.000.000 | 800.000.000 | 1.763.000.000 | 0 |
| UNHCR | 10.000.000.000 | 0 | 2.700.000.000 | 0 |
| UNRWA | 13.000.000.000 | 0 | 3.000.000.000 | 0 |
| OMS | 10.000.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| UNIDO | 4.000.000.000 | 0 | 7.794.000.000 | 3.840.000.000 |
| UNITAR | 0 | 0 | 1.018.000.000 | 0 |
| UNCTAD | 2.500.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| UNICRI | 800.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| AIEA | 0 | 0 | 135.000.000 | 0 |
| FAO | 30.000.000.000 | 10.000.000.000 | 10.000.000.000 | 10.000.000.000 |
| OIL | 0 | 12.100.000.000 | 9.710.000.000 | 0 |
| UIT | 0 | 0 | 350.000.000 | 0 |
| UNCTC | 0 | 1.000.000.000 | 920.000.000 | 0 |
| UNESCO | 0 | 3.000.000.000 | 3.004.000.000 | 624.000.000 |
| UNRFNRE | 1.000.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| UNIFEM | 300.000.000 | 750.000.000 | 0 | 0 |
| INSTRAW | 300.000.000 | 316.000.000 | 0 | 0 |
| SEGR. ONU | 0 | 1.056.000.000 | 0 | 0 |
| EN. RINNOV. | 0 | 235.000.000 | 0 | 0 |
| UNOV | 0 | 841.000.000 | 0 | 0 |
| CICR | 8.000.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| IFDA | 600.000.000 | 2.736.000.000 | 0 | 0 |
| CGIAR | 9.000.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| CIFT (AIEA) | 9.000.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| SID | 500.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| IDLI | 700.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| OIM | 0 | 300.000.000 | 822.000.000 | 0 |
| PAHO | 0 | 740.000.000 | 4.961.000.000 | 8.497.000.000 |

Segue: TABELLA 1

RIPARTIZIONE IMPEGNI NEL TRIENNIO 1990-1992

| ORGANISMO | Contributi volontari 90 | Contributi finalizzati 90 | Contributi finalizzati 91 | Contributi finalizzati 92 |
|---------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|
| TWAS (AIEA) | 0 | 2.000.000.000 | 2.000.000.000 | 2.000.000.000 |
| BIRS | 1.000.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| IARC | 0 | 0 | 1.091.000.000 | 0 |
| GEPLACEA | 0 | 0 | 1.056.000.000 | 0 |
| CEPAL | 0 | 0 | 1.451.000.000 | 0 |
| OLADE | 0 | 0 | 341.000.000 | 0 |
| IILA | 0 | 0 | 1.720.000.000 | 0 |
| IMC | 0 | 0 | 640.000.000 | 0 |
| DIR. UOMO | 0 | 0 | 136.000.000 | 0 |
| SVIL. SOC. | 0 | 0 | 841.000.000 | 0 |
| CONS. EUROPA | 0 | 0 | 697.000.000 | 0 |
| UNU | 0 | 0 | 1.143.000.000 | 1.226.000.000 |
| BIRS/OMS | 0 | 0 | 3.328.000.000 | |
| OMM | 0 | 0 | 2.560.000.000 | 2.560.000.000 |
| TOTALI | 309.800.000.000 | 141.159.000.000 | 121.659.000.000 | 113.810.000.000 |